

ACCOGLIENZA/3

Si avvicinò e camminava con loro



1^a tappa
prima parte del tempo
ORDINARIO

P I A N O
PASTORALE
DIOCESANO
2020-2021

In copertina:

MARKO IVAN RUPNIK, Discepoli di Emmaus

(fonte: web)

A cura di:

EQUIPE PER LA SEZIONE BIBLICA

Maria Parello - Calogero Vinti

EQUIPE PER LA SEZIONE LITURGICA

don Calogero Cusumano - Luisa Bisaccia - Simone Gramaglia

EQUIPE PER LA SEZIONE ESISTENZIALE

don Rosario Bellavia - don Tommaso Pace - Francesco Guarasci - Patrizia Russotto

COORDINAMENTO

don Rino Lauricella - don Gero Manganello

Fotocomposizione:

CURIA ARCIVESCOVILE DI AGRIGENTO

Dipartimento per la Pastorale e la Ministerialità



INDICE

Nella versione digitale si può cliccare sulle singole voci per andare alla pagina corrispondente

Premessa

Un cammino a tappe	5
---------------------------	----------

Introduzione

La prima tappa	7
-----------------------	----------

Dall'11 al 16 gennaio

I settimana del Tempo Ordinario	9
--	----------

▶ Sezione biblica - Ascoltare	10
▶ Sezione liturgica - Celebrare	12
▶ Sezione esistenziale - Vivere	16

Dal 17 al 23 gennaio

II settimana del Tempo Ordinario	23
---	-----------

▶ Sezione biblica - Ascoltare	24
▶ Sezione liturgica - Celebrare	26
▶ Sezione esistenziale - Vivere	30

Dal 24 al 30 gennaio

III settimana del Tempo Ordinario	37
--	-----------

▶ Sezione biblica - Ascoltare	38
▶ Sezione liturgica - Celebrare	40
▶ Sezione esistenziale - Vivere	46

Dal 31 gennaio al 6 febbraio

IV settimana del Tempo Ordinario	53
---	-----------

▶ Sezione biblica - Ascoltare	54
▶ Sezione liturgica - Celebrare	56
▶ Sezione esistenziale - Vivere	61

Dal 7 al 13 febbraio

V settimana del Tempo Ordinario **69**

▶ Sezione biblica - Ascoltare	70
▶ Sezione liturgica - Celebrare	73
▶ Sezione esistenziale - Vivere	79

Dal 14 al 16 febbraio

VI settimana del Tempo Ordinario **85**

▶ Sezione biblica - Ascoltare	86
▶ Sezione liturgica - Celebrare	88
▶ Sezione esistenziale - Vivere	93

Un cammino a tappe

L'evoluzione della situazione pandemica e il susseguirsi dei provvedimenti per il contenimento del contagio ha inciso profondamente sull'organizzazione della **vita ordinaria delle nostre comunità** e, quasi sicuramente, richiederà continui adattamenti anche durante il nuovo anno. Per questo motivo si è pensato a una **proposta operativa flessibile**, che si andrà modulando progressivamente, tenendo tuttavia presente l'obiettivo generale e l'articolazione complessiva delle tappe intermedie del Piano Pastorale Diocesano 2020-2021.

PIANO
PASTORALE
DIOCESANO
2020-2021

Cliccando sul **riquadro** riportato a sinistra (nella versione digitale da dispositivi fissi o mobili)



o inquadrando il **codice QR** dal proprio smartphone con l'apposita app (nella versione stampata)

oppure visitando la pagina www.diocesiag.it/piano-pastorale-diocesano/, è possibile visualizzare, scaricare e stampare la versione integrale del **Piano Pastorale Diocesano**, la **Lettera Pastorale** dell'Arcivescovo e i vari **strumenti** che nel corso dell'anno il Dipartimento per la Pastorale e la Ministerialità andrà elaborando e pubblicando.

I **sussidi** per le quattro tappe che scandiscono il Piano Pastorale Diocesano si articolano in tre **sezioni**:

- sezione biblica → **ASCOLTARE** 
 - approfondimento della Liturgia della Parola domenicale e festiva
- sezione liturgica → **CELEBRARE** 
 - liturgie familiari da celebrarsi in casa prima o dopo aver partecipato all'Eucaristia (o, in caso di lockdown, al posto dell'Eucaristia)
- sezione esistenziale → **VIVERE** 
 - proposta di percorso per fasce:
 1. completamento dell'Iniziazione Cristiana
 2. giovani
 3. fidanzati
 4. sposi nei primi anni di vita matrimoniale
 5. sposi in preparazione al battesimo dei figli
 6. sposi nell'accompagnamento post-battesimale dei figli
 7. sposi nelle fasi successive della vita matrimoniale
 8. famiglie ferite e in situazioni di fragilità
 9. adulti (single e vedovi)
 10. presbiteri e diaconi, religiosi e consacrati

Attraverso questi strumenti
ci sforzeremo di riscoprire la nostra identità cristiana
e l'impegno che ne deriva:

- nel **contesto familiare** vissuto come “piccola Chiesa domestica”;
- nella **comunità ecclesiale** intesa come «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie»;
- nella vita del **presbiterio**, degli **istituti di vita consacrata** e delle **società di vita apostolica**, al servizio dell'intero corpo ecclesiale;
- nell'esperienza associativa delle **aggregazioni laicali** e dei loro percorsi specifici.

La prima tappa

La **prima tappa** del cammino

proposto dal Piano Pastorale Diocesano 2020-2021

coincide con la prima parte dell'Anno Liturgico, che comprende:

- il tempo di **Avvento** (dal 29 novembre al 24 dicembre),
- il tempo di **Natale** (dal 25 dicembre al 10 gennaio),
- la prima parte del **Tempo Ordinario** (dal 11 gennaio al 16 febbraio).

A partire dal primo riferimento all'icona evangelica di Emmaus

– **«Si avvicinò e camminava con loro»** (Lc 24, 15) –

e tenendo conto dell'obiettivo intermedio

previsto dal Piano Pastorale per questa tappa,

seguiremo la direzione dell'**ACCOGLIENZA**

per rilanciare il nostro cammino ecclesiale.



MAGISTERO DELL'ARCIVESCOVO (dalla Lettera Pastorale)

Non ci può essere vera accoglienza se non si dà all'altro la possibilità di esprimere liberamente tutto ciò che si agita nel suo cuore, senza preconcetti, pregiudizi o risposte preconfezionate. Ma se, da una parte, sentiamo tutti il bisogno di essere ascoltati e capiti, dall'altra, non sempre siamo disponibili ad ascoltare e a capire gli altri. Questo tratto fondamentale dell'atteggiamento di Gesù deve caratterizzare sempre più lo stile delle nostre comunità, perché l'annuncio del Vangelo rischia di restare sterile, se non si aggancia alla vita e se non diventa risposta mirata a domande reali.



OBIETTIVO INTERMEDIO

Rileggere la propria storia partendo dalla consapevolezza delle proprie fragilità e delle proprie potenzialità.



RIFERIMENTO AL TEMPO LITURGICO

La prossimità di Cristo, celebrata nell'attesa e nell'accoglienza del mistero dell'incarnazione, è terapeutica per le tante ferite lasciate dalle delusioni della vita personale e comunitaria.



INDICAZIONI OPERATIVE

Aiutare la comunità e i suoi membri a guardarsi dentro e a raccontare il proprio vissuto, come punto di ripartenza per un nuovo tratto di cammino da compiere insieme.

Questo sussidio ci accompagnerà
durante la prima parte del Tempo Ordinario.

I settimana del T. ORDINARIO



Dall'11 al 16 gennaio

La I domenica del Tempo Ordinario coincide con la festa del Battesimo del Signore, con la quale si conclude il Tempo di Natale. Per garantire la continuità della proposta, si riporta di seguito la scheda relativa, già pubblicata nel Sussidio precedente.



VANGELO DELLA FESTA (Marco 1,7-11)

In quel tempo, Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezerà in Spirito Santo».

Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

APPROFONDIMENTO

In questa domenica la Liturgia ci proietta nel Battesimo di Gesù, un Battesimo di consacrazione nel quale Egli viene presentato al mondo come Messia umile e sofferente, liberatore di Israele, luogo per eccellenza dello Spirito. La sua dignità divina viene rivelata da Dio stesso attraverso la voce che lo dichiara Figlio.

Il Vangelo di Marco parla di Gesù a partire da questo momento; pertanto ne precisa la provenienza, Nazaret, e dà anche delle notizie sul luogo del battesimo e su colui che battezza. Siamo al Giordano e Giovanni è il battezzatore. Il testo non descrive il rito che Gesù riceve, ma gli effetti che questo produce. Si apre proprio con una testimonianza degna di credito, quella del Battista, e si chiude con un'attestazione ancora più importante, quella di Dio stesso. Giovanni, la voce, il testimone, il battistrada, ancora una volta proclama la grandezza di Gesù, la sua unicità e superiorità. Di Lui dice che è superiore e più forte, che battezerà con Spirito Santo e non con semplice acqua.

Il verbo **venire** è usato tre volte nel testo: Gesù viene dopo Giovanni; viene da Nazaret; ma anche della voce si dice che viene dal cielo. Il venire implica un movimento, che è fisico ma anche teologico e spirituale: una comprensione che è in divenire. **Nazaret**, il luogo di provenienza di Gesù, è un piccolo villaggio della Galilea. Marco intende rilevare l'insignificanza del luogo per far risaltare la grandezza di Dio: da lì giungerà il Messia. **«Subito»**: Gesù non si fermò nelle acque perché era già puro. Le acque, lungi dal purificarlo, sono da lui purificate. In questo gesto c'è la rievocazione della storia di Israele: il passaggio degli ebrei nel mare dei Giunchi e nel Giordano.

Un altro verbo particolarmente significativo è **squarciarsi**: un verbo molto allusivo, poco usato nella Bibbia. Lo si trova in Isaia 63,19, dove si dice: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!», che è il grido del popolo affinché Dio non tardi la sua venuta. Si trova ancora qui, nel Battesimo secondo la testimonianza di Marco. E si trova di nuovo alla fine dello stesso Vangelo, quando Gesù muore in croce e l'evangelista riferisce: «Il velo del tempio si squarciò in due» (Mc 15,38). Squarciare indica uno strappo violento, deciso, definitivo, che non può essere ricucito. Tra Dio e l'uomo, dunque, non esistono più ostacoli, divisioni, barriere. Ora, col battesimo di Gesù, le distanze sono eliminate, i muri abbattuti. La preghiera di Isaia si compie nel battesimo e in modo ancora più definitivo si compirà nella morte in croce. Il rito nel Giordano prefigura infatti un altro battesimo: quello della Passione (cf. Mc 10,38). Gesù sceglie un messianismo umile e sofferente; viene da Nazaret e viene per morire per il bene dell'uomo. Nel Battesimo Gesù si immerge nel basso della miseria umana per redimerla: la sua solidarietà con l'uomo è reale e piena.

Bellissima scena: Gesù sale, esce dall'acqua, i cieli si squarciano e lo Spirito scende e si posa su di lui. Dal cielo una voce dice: **«Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento»**. È la voce del Padre, che attesta ed esalta il Figlio, l'amato. Il testo richiama Genesi 22: nel sacrificio che Dio aveva chiesto ad Abramo, Isacco è risparmiato, mentre Cristo è sacrificato. Gesù è l'unico Figlio di Dio e di lui il Padre si compiace per la sua radicale obbedienza. Nel testo, infine, attraverso l'espressione **«Figlio di Dio»**, con la quale la natura, l'identità e il ruolo di Gesù vengono attestate direttamente da Dio, emerge tutta la teologia di Marco. Oltre che nel battesimo (Mc 1,11), questa espressione ritorna nella trasfigurazione (Mc 9,7) e ai piedi della croce per bocca del centurione romano (Mc 15,39), ma con una differenza: le prime due volte viene dall'alto ed è la voce divina a rivelarlo; la terza volta è frutto della comprensione umana.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore,
per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,
lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.
Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola,
perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Pregghiera salmica

Guida:

Di fronte ai potenti della terra e alle genti che li seguono e appoggiano nella loro azione di ribellione a Dio e al suo Messia, il salmista non si scompone, ma pieno di fede e di speranza coglie la stoltezza e l'assurdità di una tale lotta contro Dio.

A cori alterni:

Salmo 2

Perché le genti congiurano,
perché invano cospirano i popoli?

Insorgono i re della terra
e i principi congiurano insieme
contro il Signore e contro il suo Messia:

«Spezziamo le loro catene,
gettiamo via i loro legami».

Se ne ride chi abita i cieli,
li schernisce dall'alto il Signore.

Egli parla loro con ira,
li spaventa nel suo sdegno:

«Io l'ho costituito mio sovrano
sul Sion mio santo monte».

Annunzierò il decreto del Signore.
Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato.

Chiedi a me, ti darò in possesso le genti
e in dominio i confini della terra.

Le spezzerei con scettro di ferro,
come vasi di argilla le frantumerei».

E ora, sovrani, siate saggi
istruitevi, giudici della terra;

servite Dio con timore
e con tremore esultate;
che non si sdegni e voi perdiate la via.

Improvvisa divampa la sua ira.
Beato chi in lui si rifugia.

Gloria al Padre e al Figlio,
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera universale

Guida:

Nel salmo 2 si descrive l'attività dei nemici e il loro agitarsi; si tratta di una coalizione per andare contro il Signore e contro il suo Messia. Al v. 3 si dice l'intento di questo agitarsi: è una ribellione per tentare di spezzare i legami e le catene che i re sentono, così da avere l'indipendenza. Subito però si dice che questo è vano, cioè è un'impresa destinata a fallire. C'è quindi una parola di congiura dei re e una parola del salmista che la definisce inutile.

Il personaggio che comanda la scena è Dio, che sta nei cieli. Di lui si dice che ride, non nel senso che si diverte, ma nel senso che non ha paura di questa manifestazione contro di lui. Egli è talmente forte che non sente la minaccia. Tuttavia si adira. La parola che giustifica questa ira di Dio è: «Io l'ho costituito mio sovrano». Andare contro il Messia è andare contro la volontà di Dio, perché c'è una relazione strettissima tra il Signore e il suo consacrato.

Ripetiamo insieme: **Guidaci, Signore, con il tuo Spirito.**

Lettore:

Signore, rendi santa la tua Chiesa e tutti i suoi ministri: essa è nata dall'acqua del Battesimo ed è guidata dallo Spirito. Fa' che sia per tutti fonte della tua misericordia infinita, che sempre accoglie e perdona. Preghiamo.

«Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie». Signore, spesso ci sentiamo impotenti davanti alle sofferenze e alle difficoltà della nostra vita, che sembrano non avere un perché. Aiutaci a seguire con fede il cammino che tu hai scelto per noi e ad avere fiducia nella tua Divina Provvidenza. Preghiamo.

Grazie, Signore, per il Battesimo che ci ha resi tuoi figli. Fa' che sappiamo vivere la nostra fede con gioia, trasmettendola alle nuove generazioni non come un insieme di norme gravose, ma quale essa è veramente: un dono d'amore ricevuto da te e da donare agli altri. Preghiamo.

Signore, la tua missione è iniziata col battesimo, e così anche quella di ognuno di noi. Aiutaci a capire come condividere le risorse e i diversi carismi che ci hai donato, perché sappiamo metterli a servizio del Vangelo. Preghiamo.

Signore, ti affidiamo i genitori delle nostre comunità parrocchiali: domandando il sacramento del Battesimo per i figli, si aprano alla grazia dello Spirito Santo

e possano camminare nella Chiesa sentendosi sostenuti dalla fede e dall'accoglienza di tutti noi. Preghiamo.

Guida:

O Dio Padre, con il battesimo del tuo Figlio Gesù una nuova vita è stata donata agli uomini, chiamati a essere figli nel Figlio. Dona a tutti noi di vivere secondo la grazia del nostro battesimo. Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

Amen.

Canto

L'ACQUA VIVA

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

Chi berrà la mia acqua non avrà più sete in eterno
e quest'acqua sarà per lui fonte di vita per l'eternità.

Affannati e stanchi, voi oppressi e poveri venite,
attingete con gioia a Lui, alla sorgente di felicità.

Fiumi di acqua viva sgorgheranno in colui che crederà
nel Signore che dona a noi l'acqua di vita e di verità.

Percuotendo una roccia, dissetasti il popolo in cammino.
Fa' che sempre noi camminiam nel tuo timore, nella fedeltà.

Fonte inesauribile, pace eterna, carità perfetta,
noi a mensa con Te sediam, dolce, immensa, santa Trinità. Amen.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Don Tonino Bello, con i suoi "auguri scomodi", ci insegna a riscoprire il gaudio dell'abbandono in Dio e ci ispira il desiderio profondo di vivere poveri, che è l'unico modo per morire ricchi.

- Come reagiamo nei confronti dell'agire di Dio?
- Che cosa abbiamo a che fare con un ebreo, Gesù, vissuto 20 secoli fa?

Proposta di riflessione attraverso l'ascolto: **Preghiera semplice**

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

La vicenda del battesimo di Gesù ci riporta inevitabilmente al cammino di iniziazione cristiana, dal momento che a un certo punto si sarà chiamati a uscire fuori, colmati di Spirito, per iniziare la nostra missione di annunzio e di predicazione. Coloro che andavano a farsi battezzare da Giovanni confessavano le loro colpe, manifestavano la propria vita; tutto questo perché ci fossero le condizioni per accogliere il Messia.

Nel completamento di iniziazione cristiana dobbiamo capire quanto nella nostra vita abbiamo fatto chiarezza, dove possiamo riscoprire nella nostra quotidianità il passaggio di Dio e, soprattutto, dobbiamo renderci conto che il viaggio di riscoperta non si fa da soli: anche Gesù è entrato in mezzo alle acque. Il passaggio in mezzo alle acque del battesimo è prefigurazione del passaggio di noi stessi nelle acque della vita insieme a Cristo. Ciò si apprende nel cammino di iniziazione e sarà segno del passaggio per eccellenza: la Pasqua cristiana.

2. GIOVANI

«Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato da Giovanni nel fiume Giordano». Il verbo “venire” non indica semplicemente un movimento: “venne da”. Dobbiamo chiederci: per chi viene? per fare cosa? per incontrare chi? E perché si fa battezzare nel fiume Giordano insieme a una massa di peccatori? Il punto dove Gesù riceve il battesimo è il più basso della terra. Lui si colloca lì perché anche il peggiore dei peccatori in quel punto possa trovare la salvezza. Forse siamo stati abituati a vedere un Dio giudice posto dietro l'angolo, pronto a condannare; ma Dio è amore e la sua tenerezza supera qualsiasi immaginazione. Pensiamo solo per un attimo, ragionando con la mentalità dei nostri giorni, chi andrebbe a farsi battezzare insieme a una massa di peccatori se, non

solo non è peccatore, ma è Dio? Gesù “viene”, non “è venuto”. Il verbo non è al passato, perché Lui è vivo e viene oggi a vivere con noi la paura del coronavirus, la paura di essere senza lavoro; viene a consolare chi ha il cuore ferito; viene a dire che chi ha fede in lui non potrà mai vacillare e chi si lascia guidare da Lui supererà tutte le prove della vita.

3. FIDANZATI

Nel giorno del matrimonio ci sarà un momento in cui i fidanzati riceveranno l'effusione dello Spirito e la benedizione del Padre. C'è un richiamo interessante allo Spirito che scende su Cristo e alla voce del Padre che lo raggiunge: qualcosa del genere avviene nel giorno del matrimonio, in cui l'amore tra i nuovi sposi diventa per la comunità cristiana immagine, segno, epifania di Gesù Cristo. Per arrivare a quel giorno, tuttavia, non basta fissare una data; occorre attraversare le acque del battesimo, e questo richiede rischio, coraggio, verità. L'acqua del battesimo era fredda, colma dei peccati lasciati lì, luogo di incontro con qualcuno. Nella preparazione dobbiamo fare i conti anzitutto con noi stessi, con le nostre ferite e i nostri peccati; poi dobbiamo metterci a confronto e capire se li possiamo consegnare all'altro/a, se da lui o lei possiamo sentirci amati, perdonati e uscire fuori come persone rinnovate, ma soprattutto pronte all'avvenuta della vita.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

Come tutti i percorsi, anche quello matrimoniale è a tappe: all'inizio gli sposi vivono il fuoco della passione, successivamente (se e quando arrivano i figli) la fase genitoriale e, col passar del tempo, la passione diventa affetto, tenerezza, abbandono. In tutte queste fasi l'amore cambia aspetto ma è sempre frutto dello sguardo attento di Dio che accompagna la coppia per tutta la sua esistenza. Se nei primi anni di vita insieme si riesce a raggiungere livelli di complicità elevati, è normale che con l'andare degli anni le cose possano cambiare. Se il corpo si modifica, se spunta una ruga sul viso, non è che la persona che si ha accanto non va più bene, perché c'è una cosa che va oltre il logorio del tempo ed è la

bellezza interiore: quella bellezza che sa capire l'altro ancor prima che parli, che sa ascoltare i sospiri che nascondono paure; quella bellezza che in un incontro fugace non si potrà mai avere.

«Vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere»: gli sposi cristiani hanno una marcia in più, perché con la grazia del sacramento matrimoniale ricevono la forza dello Spirito e uno dei doni dello Spirito è la forza, dono che non solo dà la forza per vincere le seduzioni del male, ma anche la forza per incassare i colpi e ricominciare. Frutto dello Spirito è l'amore che «non tiene conto del male ricevuto», ma sa apprezzare le cose belle fatte insieme.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Possiamo cogliere il senso e il valore della preparazione al Battesimo se comprendiamo il senso del Battesimo stesso, ciò che realizza e ciò che comporta. Prepararsi a cosa? Il battesimo è il momento in cui discende lo Spirito, che viene contemplato da Giovanni Battista e da Gesù stesso, cioè ci consente di entrare in sintonia, in comunione con Dio. Cristo è raggiunto dalla voce del Padre: il battesimo, similmente, ci consente di metterci in ascolto, di riconoscere la voce stessa di Dio. Il battesimo ci prepara non a una festa che segue il rito, ma a entrare nel deserto, in una lotta, vissuta apparentemente da soli e difficile, contro le forze demoniache. Cosa fare allora?

Per prima cosa occorre prepararsi bene e con coscienza, attraverso la rinuncia al peccato, allo stile di vita errato finora condotto, per non permettere al maligno di afferrarci con le sue insidie. Ma soprattutto occorre farlo insieme, vicini, come famiglia, genitori, padrini, comunità, in quanto portatori di un dono e di una corazza, oltre che dell'affetto e della testimonianza, che il bambino imparerà a interiorizzare col nostro aiuto.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

Gesù si fa battezzare e in Lui l'umanità peccatrice non è più sola: Egli si fa vicino, condivide la nostra stessa sorte, non ci condanna; viene e ci

incontra nella condizione di peccato per innalzarsi a piena dignità di figli. La voce del Padre e la presenza dello Spirito indicano la piena solidarietà della Trinità con l'uomo ferito.

In un mondo dove conta soprattutto l'apparenza, dove si è pronti a puntare il dito anche per un minimo errore, dove si è disposti a vendere il fratello per pochi soldi, ci viene difficile credere che Dio si offra a noi gratuitamente e, anziché accoglierlo a braccia aperte, restiamo "tiepidi". Oggi ci vogliono persone capaci di gridare al mondo che Dio è realmente venuto sulla terra, che è morto e risorto per noi; persone capaci di difendere la professione di fede nella quale sono state battezzate; persone che non dimenticano di partecipare al banchetto eucaristico per non lasciare quella sedia vuota e arrecare un dispiacere a Dio; persone che bruciano d'amore, che vivono ogni istante della loro esistenza come un'offerta gradita a Dio. Lui non ci chiede niente, ma chi è innamorato dona il suo amore perché è naturale farlo. E allora aiutiamo i nostri figli a innamorarsi di Dio.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

«E si senti una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto"». L'intera vita di Gesù è una continua epifania: da quando, neonato, è riconosciuto dai pastori e fino a quando l'incredulo Tommaso può toccare con mano il suo corpo di Risorto. Nella prima manifestazione la sua attenzione è rivolta ai pastori, gente umile, ai quali annuncia la gioia e la salvezza, anche se questo avviene nel silenzio e nella mansuetudine. Qui si coglie un primo insegnamento per gli sposi cristiani: l'umiltà reciproca è la giusta disposizione per accogliere e custodire la salvezza che si fa carne e viene a prendere dimora nella storia coniugale.

Un'altra epifania di Gesù avviene in occasione delle nozze di Cana, in cui si manifesta come portatore di felicità. Appare evidente che Cristo, fin dall'inizio del suo ministero terreno, mostra particolare attenzione per gli sposi e la famiglia, Lui che è riflesso della Sacra Famiglia e della Famiglia Trinitaria.

Oggi Cristo si manifesta nel segno tangibile del battesimo nello Spirito Santo, definito da S. Paolo come «lavacro di rigenerazione e di

rinnovamento». Si coglie un ulteriore messaggio per la coppia: riscoprire e vivere la vocazione di battezzati, che li immette in quel lavacro di rigenerazione nel quale, oltre al peccato, vengono “precipitati” gli egoismi, le incomprensioni, le divisioni, per poi riemergere attraverso una vita rinnovata, segno concreto della figliolanza divina.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

«In quei giorni Gesù venne da Nazareth di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni». Cosa significa oggi il battesimo di Gesù, in un'epoca storica che alimenta la cultura del sospetto e in cui si percepisce l'altro come una minaccia? Sicuramente che il comandamento dell'amore è stato ingabbiato all'interno di logiche egoistiche, che non riconoscono l'altro come un dono prezioso di Dio. Se la persona occupa una “posizione” nella società, allora merita rispetto, altrimenti è un “fallito”.

Nel Giordano Gesù ci dà una grande testimonianza: Lui che è Dio si mette in fila con i peccatori per farsi battezzare. Il messaggio da cogliere è che Gesù non abbandona al proprio destino gli emarginati, coloro che soffrono per le ferite della vita, ma si fa solidale con loro. Nella sua umiltà e delicatezza solidarizza con la miseria dell'umanità, colta nella sua espressione più drammatica e profonda. Dio va a toccare le corde intime della sofferenza e si fa prossimo a ogni uomo che si scopre lacerato in profondità. Se il suo passaggio è vita, laddove prevale la morte significa che Dio ci raggiunge nel fondo di quella situazione per liberarci dal peso insopportabile di quello che riteniamo il nostro “fallimento”. È in quella situazione che si innesta il germe della vera libertà, perché essere liberi significa essere stati liberati da Qualcuno che ci perdona perché ci ama.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVİ)

«E si senti una voce dal cielo: “Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto”». Il Vangelo, nella sua essenzialità, ci esorta a riportare nel giusto splendore l'immagine di Dio che nel tempo ha subito tante deformazioni. L'umanità di Gesù ci rivela chi è Dio, la sua solidarietà con

noi, il farsi carico del nostro male per liberarci, il suo donare lo Spirito al mondo e, con Esso, i germi della vita nuova.

Poniamoci una domanda: che idea ho di Dio? Fermiamoci un attimo e pensiamo; poi confrontiamo questa idea con l'episodio del battesimo di Gesù, che ci restituisce l'immagine reale di un Dio che non fa prevalere la sua divinità, ma si fa ultimo tra gli ultimi. Il nostro Dio, in Gesù, si manifesta come un uomo qualsiasi. È quel Dio che riteniamo lontano e che invece si manifesta nei segni sacramentali della Chiesa, nella preghiera, nei fratelli, nel battesimo che abbiamo ricevuto e grazie al quale siamo figli dello stesso Padre. Chi è mendicante di affetto a causa della solitudine o cercatore di consolazione per via del dolore che lo affligge, si ricordi di essere figlio amato da un Dio che è Padre e Madre. A questo proposito, Papa Francesco afferma: «Quello che Dio vuole dall'uomo è un rapporto Papà-figlio, per poterlo accarezzare e dirgli: io sono con te».

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

Dal viaggio pasquale dei Magi attraverso il deserto e le vallate fertili, metafora della ricerca di ogni uomo e di ogni donna, al mistero del battesimo di Cristo nel Giordano, c'è un filo conduttore: l'unzione dello Spirito Santo. Nel primo caso è un'unzione implicita, che avviene nel cuore e nella mente dei Magi. Essi dapprima sono spinti alla ricerca; poi sono aperti alla comprensione del Mistero resosi visibile e al suo riconoscimento, che culmina nell'adorazione e nell'offerta dei doni simbolici; infine fanno ritorno, portando la gioia dell'incontro con il Bambino. Nel caso del battesimo al Giordano l'unzione messianica di Gesù, sebbene non di carattere sacramentale (Gesù non viene unto con olio in quanto segno sacramentale e neppure con una forma determinata), è chiaramente azione dello Spirito, che lo costituisce e manifesta come il Cristo e lo porta all'annuncio del Regno e al compimento della sua missione salvifica.

Partecipi dell'unzione del Cristo, anche noi collaboriamo al ministero salvifico del Figlio secondo la specificità della vocazione di ciascuno. Come scrive R. Follereau, «Né voi né io salveremo il mondo. Ma voi ed io [...]

possiamo partecipare alla sua salvezza, secondo i doni e le grazie che abbiamo ricevuto. [...] Coloro che vi vedranno, che vi sentiranno, che vi seguiranno, li istraderete, con l'Amore, sulla via che porta a Dio. [...] Gli uomini comprendano oggi che devono vivere tutti insieme. Per questo è necessario insegnar loro a vivere gli uni per gli altri. La sola verità è amarsi» (R. Follereau, "Se Cristo domani", pp. 141-142).

Chiediamoci cosa significa per noi compiere dei gesti salvifici e di redenzione nei confronti dei nostri fratelli. Proviamo a individuarne almeno uno e a viverlo nei modi e nei tempi che riteniamo opportuni.

Il settimana del T. ORDINARIO



Dal 17 al 23 gennaio



VANGELO DELLA DOMENICA (Giovanni 1,35-42)

In quel tempo, Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi — che, tradotto, significa maestro —, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui: erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» — che si traduce Cristo — e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa», che significa Pietro.

APPROFONDIMENTO

«Giovanni [...], fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l’agnello di Dio!”. E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù». **La fede si trasmette con l’ascolto**: i discepoli odono le parole di Giovanni e solo dopo seguono Gesù; l’ascolto precede il vedere, che si rende possibile perché Gesù stesso si manifesta.

Altro termine importante contenuto in questo versetto è «**seguirono**». È un verbo che indica il movimento concreto, ma anche la sequela di Gesù e il cammino verso il compimento della promessa di salvezza.

«Gesù allora si voltò e [...] disse loro: “Che cosa cercate?”. Gli risposero: “Rabbi [...], dove dimori?”. Il verbo «**dimorare**» non è inteso in senso fisico, ma acquista qui una valenza più profonda, in quanto esprime il condividere la vita stessa di Gesù.

«Disse loro: “Venite e vedrete”». Riappare il verbo «**vedere**», in stretto contatto con il verbo «**venire**». Questo abbinamento, per l’evangelista Giovanni, richiama il «**credere**». Si tratta di tre aspetti fondamentali della fede, strettamente collegati tra loro.

«Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: “Abbiamo trovato il Messia”». È interessante notare il **passaggio della notizia** su Gesù da Giovanni ad Andrea e da questi al fratello Simone: il vangelo si diffonde per contatto diretto.

Ancora più interessante è il fatto che Gesù sia ora designato come il «**Messia**» o «**Cristo**», quando appena due versetti prima era considerato un semplice «rabbì», ossia un maestro.

«Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: “Tu sei Simone [...]; sarai chiamato Cefa”, che significa Pietro». Gesù vede in anticipo la **missione di Pietro** e il suo primato rispetto agli altri discepoli. Anche in questo piccolo episodio, al centro dell’attenzione è però **la figura di Gesù e la sua identità** (Agnello di Dio, Rabbi, Messia), che si svela — nel senso che da loro è vista — a coloro che lo seguono.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore,
per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,
lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.
Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola,
perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Preghiera salmica

Guida:

Il Vangelo di oggi rende evidente l'importanza della testimonianza — data da Andrea — e di una guida spirituale — che è ancora una volta Giovanni il Battista — per chi si mette alla ricerca di Dio.

Sentendo le parole del Battista, Andrea e l'altro discepolo si mettono in movimento: «seguirono» (v. 37), «lo seguivano» (v. 38), «andarono... videro... rimasero con lui» (v. 39). Poi, fatta esperienza di Gesù, sarà Andrea ad annunciare al fratello Simone di aver trovato il Messia, raccontandogli l'esperienza vissuta, e quindi a condurlo da Gesù.

Il Salmo 23 ci aiuta a comprendere l'importanza di una vera guida spirituale e le caratteristiche che deve possedere. Il cardinale Gianfranco Ravasi scrive in un suo commento ai Salmi: «Dio è pastore giusto, attento alle pecore deboli, vero compagno di viaggio del suo popolo».

A cori alterni:

Salmo 23 (22)

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Gloria al Padre e al Figlio,
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

Riflessione personale

Preghiera universale

Guida:

Tutte le nostre scelte di vita trovano il sostegno nella chiamata alla fede in Cristo e nell'incontro con una buona guida spirituale. Il Signore continua a chiamarci e, se lo cerchiamo davvero, anche a noi dirà: «Vieni e vedi!».

Ripetiamo insieme: **Ascoltaci, Signore.**

Lettore:

Fa', o Signore, che i sacerdoti, i religiosi, le persone consacrate e gli operatori pastorali, che quotidianamente sono chiamati ad accompagnare nel cammino di fede le nostre comunità parrocchiali, siano veri e credibili tuoi testimoni. Noi ti preghiamo.

Perché ogni educatore sia vero testimone del servizio che svolge e dimostri la sua attendibilità facendo proprie le parole del Battista: «Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,30). Noi ti preghiamo.

Per quanti, con coraggio, ti seguono, lasciando ogni cosa per seguirti e vivere sulla via del Vangelo. Noi ti preghiamo.

Suscita in ogni uomo e in ogni donna, Signore, il desiderio e il coraggio di vivere l'esperienza dei due discepoli che oggi abbiamo incontrato nel Vangelo. Noi ti preghiamo.

Guida:

Signore, accogli ed esaudisci la nostra preghiera e concedici la docilità di seguirti, perché tu sei l'Emmanuele, il Dio con noi, unica e insostituibile guida nel nostro cammino verso il regno dei Cieli. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Tutti:

Amen.

Canto

PERCHÉ TU SEI CON ME

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

**Solo tu sei il mio pastore, niente mai mi mancherà,
solo tu sei il mio pastore, o Signore.**

Mi conduci dietro te sulle verdi alture,
ai ruscelli tranquilli, lassù,
dov'è più limpida l'acqua per me, dove mi fai riposare.

Anche fra le tenebre d'un abisso oscuro
io non temo alcun male perché
tu mi sostieni, sei sempre con me, rendi il sentiero sicuro.

Siedo alla tua tavola che mi hai preparato
ed il calice è colmo per me
di quella linfa di felicità che per amore hai versato.

Sempre mi accompagnano, lungo estati e inverni,
la tua grazia, la tua fedeltà,
nella tua casa io abiterò fino alla fine dei giorni.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

- Sono disposto a consegnare al Signore la mia vita perché sia lui a guidarla quotidianamente?
- I discepoli «seguirono», «seguivano», «andarono», «videro», «rimasero con lui». Sono disposto anch'io a iniziare quest'avventura con Gesù?
- Sento il desiderio di iniziare un cammino che dia valore alla mia vita?

L'«ANGOLO DELLA BELLEZZA»

Realizziamo nelle nostre case un “angolo della bellezza”. Su un piccolo tavolo, coperto da un telo, troveranno posto permanentemente il libro del Vangeli e un segno, che cambierà ogni settimana per ricordarci il nostro impegno.

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata in questa II Domenica del Tempo Ordinario (Gv 1,35-42).
- Segno: un **bastone** (di piccole dimensioni) o l'**immagine del pastorale** che usano i vescovi. Ci ricorderà per tutta la settimana che l'unica guida garante della giustizia è Dio e che lui stesso, nella persona dei pastori, si prende cura del suo popolo che è la Chiesa.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Il percorso di iniziazione cristiana vive le dinamiche proprie dei discepoli di Giovanni: qualcuno (il catechista) annunzia l'Agnello di Dio (colui che si attende, ma anche colui che va sempre più compreso) e pone le basi perché chi ascolta possa poi mettersi in ricerca libera e sincera.

Chiediamoci se quanti sono stati "catechizzati", istruiti nella fede, sentono in cuor loro il desiderio sincero di Dio; se hanno occhi e orecchie capaci di leggere i segni della sua presenza e di riconoscerne il passaggio. Il completamento dell'iniziazione deve far nascere nell'animo dei ragazzi non delle risposte, ma una domanda profonda: cosa cerco? Solo così ci si può mettere realmente in cammino verso Dio.

2. GIOVANI

Chissà quante volte ci sarà successo di sentirci alla ricerca di qualcosa e di provare un vuoto dentro nel non riuscire a capire cosa, forse perché ci fermiamo poco a riflettere su ciò che realmente ci preoccupa e questo ci crea un magone difficile da tollerare.

Oggi Gesù dice a ciascuno di noi: «Che cosa cercate?». Ci invita a interrogarci, a porci delle domande alle quali spesso non vogliamo rispondere, abituati come siamo ad avere le strade spianate. Ci chiede se vogliamo una vita piena di rumore, di chiasso nelle discoteche, di alcool per le strade, di sesso senza amore, di spregiudicatezze; una vita dove non sentiamo più la voce della coscienza perché non le diamo spazio per parlarci e dove ci ritroviamo soli e senza alcuna ragione per andare avanti. Oppure se vogliamo una vita in cui il rumore diventa silenzio, per ascoltare la voce del vicino che ha voglia di condividere i suoi pensieri con noi, e il chiasso diventa la melodia dei passi sulla strada, che contemplan il bello della natura che si apre davanti ai nostri occhi; una

vita in cui l'alcool lo si usa solo in casi sporadici e senza esagerare, magari dopo una cena con gli amici, perché c'è bisogno di un cervello vigile per fare le scelte giuste; una vita in cui il sesso è la parte bella dell'amore tra due innamorati. Oggi dobbiamo interrogarci su cosa conta davvero nella nostra vita.

3. FIDANZATI

I discepoli di Giovanni, alla domanda di Gesù, chiedono a loro volta: «Dove dimori?». Chiedono di entrare nella sua casa, nella sua vita, in relazione con lui, perché sentono in loro il desiderio di qualcosa, vedono la risposta attesa alle tante domande. Lo chiamano inizialmente «rabbì, maestro», perché sanno che possono apprendere da lui.

Non si rendono conto che la vicinanza con Cristo li avvicina innanzitutto anche tra loro: camminano insieme verso di lui, formulano un'unica domanda, a una sola voce. E cercano casa, in lui. Avviene un incontro basato su un'attrattiva misteriosa, come avviene tra i fidanzati: alla scuola del Maestro si apprende l'amore; e i discepoli — e noi con loro — si renderanno conto, col tempo, che sarà Dio stesso ad abitare in loro e a «rimanere» con loro, una volta fatta esperienza dell'amore autentico, quello che dona tutto se stesso.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

Quando una persona decide di sposarsi comincia a preparare la casa nella quale vuole condividere la sua vita con l'altro. In modo attento si trova il posto per ogni cosa, si cura la scelta dei mobili, dei quadri, si cerca l'abbinamento adeguato dei colori per rendere armonioso e accogliente il luogo in cui trascorrere il proprio tempo. Ma in quante case di giovani sposi si trova un posto dove al centro è messa la Bibbia? Gli sposi non coronano il loro sogno con il sacramento del matrimonio perché sono cristiani? Dovrebbero avere pertanto un posto dove insieme possono leggere ogni giorno la Parola di Dio. Papa Francesco dice: «Il Signore ci dà la sua Parola come una lettera d'amore che ha scritto per

noi, per farci sentire che ci è accanto. La sua Parola ci consola e ci incoraggia; allo stesso tempo provoca la conversione, ci scuote e ci libera dalla paralisi dell'egoismo. Perché la sua Parola ha il potere di cambiare la vita, di far passare dall'oscurità alla luce».

Nel Vangelo di oggi i discepoli chiedono a Gesù: «Dove dimori?». Permettiamo a Gesù di dimorare nelle nostre case passando attraverso i nostri cuori, perché «l'ignoranza della Sacra Scrittura è ignoranza di Cristo» (S. Girolamo) e un cristiano non può mettersi alla sequela di Cristo se non lo conosce veramente.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Prepararsi al battesimo, dopo aver considerato il battesimo di Gesù, è anzitutto una scelta. È un mettersi in cammino, non certo per ritirare un premio alla fine di qualche incontro, ma per giungere alla coabitazione con Cristo stesso. Il battesimo apre a noi la porta di quella casa cercata dai discepoli e della quale Gesù dice «venite e vedrete». È il dimorare perennemente nella sua casa, non però per rimanere inermi: Andrea va da Simon Pietro e annuncia di aver trovato il Messia.

La dimora di Cristo, che noi stessi diveniamo mediante il battesimo, ha sempre la porta aperta, per poter entrare e uscire: entrare nell'intimo della relazione con lui e uscire per portare la certezza consolante di aver trovato colui che aspettavamo. Ai bimbi per i quali chiediamo il battesimo diamo l'annuncio fondamentale: Cristo, piccolo come un sussurro, ma da scoprire giorno dopo giorno.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

«Venite e vedrete»: con queste parole piene d'amore Gesù invita i discepoli a seguirlo; e con lo stesso amore, donandoci attraverso il battesimo la vita nuova, ci invita a metterci in ascolto della sua Parola, che è «lampada per i nostri passi, luce sul nostro cammino» (Sal 119,105). Come si può pensare di annunciare Gesù, se non si conosce la sua Parola e non la si mette in pratica? Solo attraverso l'esempio dei

genitori, i figli crescono sani nello spirito ed educati a vivere la loro vita senza fare spegnere mai la luce che hanno ricevuto il giorno in cui sono stati battezzati.

Forse l'essenzialità di questi tempi duri può aiutarci a comprendere cosa conta nella nostra vita e quanta serenità dona il sedersi accanto ai propri figli a leggere e commentare anche un solo passo della Sacra Scrittura. Questo può aiutarci a conoscere giorno dopo giorno Colui che per amore ha aperto le braccia per noi, nella mangiatoia e sulla croce; e può fare di noi dei cristiani capaci di testimoniare con la vita la gioia di avere incontrato Gesù nella sua Parola e di poter continuare a compiere questo incontro partecipando al suo banchetto eucaristico.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

Nessuno può giungere a una conoscenza autentica di Dio, se non c'è qualcuno che glielo annunzia. I discepoli iniziano il loro cammino dopo che il Battista ha indicato loro Cristo come l'Agnello di Dio. Da soli non sarebbero arrivati così presto alla sua conoscenza e alla scoperta della loro personale vocazione. Da qui un primo spunto di riflessione: la vocazione alla vita sponsale, prima, e genitoriale, poi, non è qualcosa che nasce da una semplice frequentazione o conoscenza del partner all'interno di un arco temporale. In una dimensione sacramentale, la vocazione è frutto dell'annuncio di una Parola che permette agli sposi di mettersi alla ricerca di "qualcosa", per poi approdare alla conoscenza diretta di "Qualcuno": Cristo.

Nel tempo, però, la semplice conoscenza rischia di cadere nell'abitudine; ed è per questo che Gesù, dopo aver chiesto «Che cercate?», invita a qualcosa di più profondo: «Venite e vedrete». In definitiva, Cristo non si accontenta di soddisfare un legittimo bisogno di conoscenza, che sicuramente è il punto di arrivo di una ricerca. Per consolidare la vita di coppia occorre andare oltre la "conoscenza" di Cristo, per arrivare a fare "esperienza" della sua presenza nella propria vita.

In questo modo la vita di Gesù si replicherà in quella degli sposi, i quali, a loro volta, rifletteranno al mondo esterno un vivo e credibile segno del Signore Risorto.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

Le fatiche della vita o il fallimento di alcune relazioni affettive alimentano sentimenti di sfiducia e soprattutto di vuoto. Il Vangelo odierno propone una strada all'interno di una dinamica di ricerca: cercare chi?, cercare cosa? Lo smarrimento, per certi versi, è anche il sentimento dei discepoli, che fino a quel momento avevano seguito il Battista e ai quali adesso viene indicato uno sconosciuto. Ma nel loro cuore c'è la ferma volontà di mettersi alla sequela del Messia annunciato dai profeti: «Sentendolo parlare così, seguirono Gesù».

Questa espressione dà una tonalità pregnante al significato del discepolato. «Seguire Gesù» significa camminare dietro di lui, mettendo in un certo senso i propri piedi sulle sue orme. Questo permette di dare una risposta ai tanti «perché» che affollano il cuore dell'uomo, partendo proprio dalla domanda: «Che cosa cercate?». Ossia: qual è la realtà a cui andate dietro e dalla quale chiedete di essere soddisfatti?

Cristo vuole ri-orientare la qualità della ricerca. Tante volte, se la ricerca non è sapientemente illuminata, approda a una verità che fa comodo, ma non è la verità di Dio. Allora l'invito che Gesù rivolge a ognuno è: «Venite e vedrete». Significa che lui solo è la verità assoluta, nella quale vivere e confidare; lui solo è «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6).

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVİ)

«Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui». Il senso di solitudine, il vuoto lasciato da qualcuno, genera nel cuore il desiderio di «stare» con qualcuno. I due discepoli di Giovanni Battista nutrono questo desiderio e, sentendo le sue parole, seguono Gesù, l'Agnello di Dio. Iniziano a seguire quel Rabbì, avvertendo in lui un senso di pienezza, di libertà. Ancora oggi Gesù vuole intercettare i desideri più profondi del cuore umano e continua a porre la domanda di sempre: tu che cerchi?

Guardiamoci dentro. Forse risponderemo: la pace, la felicità, un senso alla mia vita... Se siamo alla ricerca di questo, è proprio Gesù che stiamo cercando. Siamo tutti invitati a cercare Dio e la sua volontà: è questo

l'anelito più profondo del cuore umano. S. Agostino descrive in modo sublime quest'ansia di ricerca: «Tu ci hai fatto per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te».

Nel Vangelo i discepoli seguono Gesù e ne rimangono talmente affascinati da ricordare anche l'ora in cui inizia questa meravigliosa storia: «erano circa le quattro del pomeriggio». Secondo la misurazione ebraica del tempo era l'ora decima; e il numero dieci, nella Bibbia, è simbolo di pienezza. Ciò significa che Gesù è quella pienezza desiderata ardentemente dall'uomo. Solo la relazione con lui appaga e consola.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

Il fascino della Parola di questa domenica ci riporta, ancora una volta, indietro nel tempo, con lo scopo di farci vivere nel migliore dei modi il nostro presente e di farci guardare con serenità al futuro come dono di Dio. Passando per la via del ricordo — o forse, meglio, del memoriale — è inevitabile il recupero della freschezza dei nostri primi «eccomi».

La storia di Samuele ci ricorda il nostro entusiasmo e la nostra effervescenza, la prontezza nel voler correre dietro a Gesù il Nazareno, per condividere con lui la nostra vita. Cammin facendo abbiamo fatto i conti con il nostro limite, con la sproporzione tra la grandezza del Dono e del Donatore, da una parte, e, dall'altra, la nostra piccolezza e fragilità, i nostri errori, le nostre ferite, le varie stanchezze e delusioni accumulate: insomma, con tutto ciò che ci ha fatto cambiare prospettiva e forse ha appesantito il cuore e lo slancio, tanto da farci rallentare un poco il passo. Ma siamo sicuri che le ferite, le prove, le desolazioni siano così negative? Quando, prostrandoci dinanzi all'altare il giorno dell'Ordinazione o della Professione Solenne, abbiamo coronato la nostra preparazione alla donazione totale di tutta la nostra persona al Signore e ci siamo assunti l'impegno di consegnare volontariamente la nostra persona a Colui in cui abbiamo riposto la nostra speranza, ci siamo immersi in un "vortice teologico" che farà di noi, sempre di più, delle nuove creature.

Alla luce del nostro incontro con il Crocifisso Risorto e dei vari assaggi sia della croce sia della Pasqua, andiamo capendo che ogni strumento sarà

utile allo Spirito per conformarci al Cristo: perfino il nostro peccato, perfino le contraddizioni, perfino quello che per noi non ha senso e valore. Il Signore è l'Emmanuele-fedele; a noi il compito di non lasciare cadere a vuoto le sue parole, ma di farne sintesi sapienziale all'interno di noi stessi, sulla scorta della Vergine Maria, rileggendoci sempre alla luce della sua Parola.

Cosa cercavamo nel Signore Gesù e cosa cerchiamo? Se lo sguardo di Cristo continua a cercarci, se lui continua sempre a fissarci e ad amarci, noi facciamo lo stesso nei suoi confronti? Lo abbiamo seguito e lo seguiremo, ma per restare con lui e non per estraniarci dal suo amore. Il desiderio di dividere la nostra vita con lui, passando per il dono di sé al proprio fratello, non può non tenere conto del bisogno impellente di rimanere nel suo amore, lasciandoci plasmare dal suo Spirito vivificante.

Proviamo a compiere un memoriale: torniamo alle nostre «quattro del pomeriggio», ovvero al momento in cui abbiamo percepito la chiamata del Signore e ci siamo decisi per lui. Chi eravamo, chi siamo e chi saremo? Recuperando la gioia di quei tempi, attraverso la via del memoriale, proviamo a individuare tutta la gioia che abbiamo vissuto e fatto vivere in questi anni e apriamoci alla lode e all'adorazione di Dio.

III settimana del T. ORDINARIO



Dal 24 al 30 gennaio



VANGELO DELLA DOMENICA (Marco 1,14-20)

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

APPROFONDIMENTO

Giovanni esce di scena. Ha concluso la sua missione, ha annunciato l'arrivo di uno più grande di lui, lo ha anche indicato, ha permesso il passaggio dei suoi discepoli a Cristo e ora scompare del tutto, perché viene arrestato.

Gesù si impone in modo ordinario nella scena attraverso un **movimento continuo e preciso**, espresso prima dal verbo «andò», poi dalla formula «passando lungo» e infine «andando un poco oltre».

Il suo movimento iniziale racchiude una **volontà** e una **missione**: «andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio». Il contenuto del Vangelo, della buona

notizia, è questo: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». **Tempo e regno** vanno di pari passo: il Dio cristiano è un Dio vicino, presente. È un Dio che si manifesta non solo nello spazio, nei luoghi, ma anche nel tempo, in un tempo preciso: nel tempo dell'uomo, nella sua vita, nella sua ordinarietà, per ricolmarla di eternità.

Dio è presente; il tempo è giunto a compimento; il regno è vicino. Cosa è richiesto all'uomo? La **conversione** e la **fede** nel Vangelo: il Dio vicino deve essere riconosciuto e accolto dall'uomo. Quando, attraverso la conversione e la fede, l'accoglienza avviene, il Dio vicino e l'uomo che lo cerca e lo accoglie diventano prossimi, amici, compagni di viaggio.

Il testo evangelico continua esplicitando un altro movimento che Gesù compie. Prima «andò», ora «passa lungo», attraversa lo spazio umano: non è un **incontro** casuale, ma **voluto e cercato**. Gesù vide chi cercava — due fratelli, Simone e Andrea, pescatori, nell'esercizio della loro funzione — e li chiamò, facendo loro una promessa: «Vi farò diventare pescatori di uomini». Essi subito — annota l'evangelista — «lasciarono le reti e lo seguirono». Il Vangelo di salvezza richiede all'uomo due atteggiamenti ben precisi: convertirsi e fidarsi. Ed è proprio questo che fanno i due fratelli: si convertono, cambiano vita, da pescatori diventano discepoli, e si fidano di Gesù. Ora saranno pescatori di uomini.

Ancora un altro movimento di Gesù: «andando un poco oltre». Quell'oltre indica il **superamento di limiti e barriere**: il suo passaggio produce frutti e, tra questi, un'altra chiamata, che culmina nella conversione di altri due fratelli, Giacomo e Giovanni. Anche questi, mentre svolgevano le loro quotidiane attività, chiamati subito da Gesù, lasciarono tutto — i legami, il padre, la barca, il lavoro — e lo seguirono.

L'avverbio «subito» indica la **prontezza**. È usato per ben due volte, ma i soggetti sono diversi: nel primo caso è riferito ai due fratelli Simone e Andrea, che non indugiano nel seguire il Signore; nel secondo è riferito a Gesù, che, vedendo l'altra coppia di fratelli, Giacomo e Giovanni, subito li chiama. Simultaneità divina e umana, che coincidono e si incontrano per produrre frutti.

Il Vangelo di Gesù, portato dal suo passaggio, richiede conversione, prontezza, fiducia. E allora? Il tempo di Dio e il tempo dell'uomo si attraversano; e subito!



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore,
per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,
lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.
Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola,
perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Pregghiera salmica

Guida:

«Ho sperato nel Signore»: così si legge nel Salmo 40. Non in un uomo qualsiasi. Sono ricorso a Dio ed egli mi ha usato misericordia. Nella rivelazione biblica sperare significa seguire la via di Jahvè (cf. Sal 37,34). Per questo i fedeli sono invitati a confidare nel Signore. Un "resto" sarà riscattato, la colpa sarà perdonata e giungerà la salvezza, grazie alla fedeltà divina.

La speranza cristiana è centrata sulla venuta di Gesù, che avviene in ogni momento e si realizzerà definitivamente alla fine dei tempi. Tu hai sperato in Dio ed egli ha ascoltato il tuo grido e ti ha aiutato, facendoti uscire dalla fossa della

morte, dal fango, che è figura dell'iniquità. Il Signore ha diretto i tuoi passi attraverso il cammino della vita e ha messo i tuoi piedi sulla roccia che è Cristo. L'uomo vecchio intona canti vecchi; l'orante, invece, intona il canto nuovo, la lode, la benedizione a Dio. A Dio non interessano i sacrifici né le oblazioni, ma sceglie una persona e le affida un compito concreto: compiere la volontà divina, proclamare pubblicamente la misericordia, evangelizzare annunciando a tutti il potere di Dio sulla morte. Questa testimonianza nasce da un'esperienza autentica e personale. L'orante, allora, accetta la sua missione profetica.

A cori alterni:

Salmo 40 (39)

Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.

Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose,
dal fango della palude;
ha stabilito i miei piedi sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi.

Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.
Molti vedranno e avranno timore
e confideranno nel Signore.

Beato l'uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore
e non si volge verso chi segue gli idoli
né verso chi segue la menzogna.

Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio,
quanti progetti in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare!
Se li voglio annunciare e proclamare,
sono troppi per essere contati.

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.

Allora ho detto: “Ecco, io vengo.
Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo”.

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.
Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore,
la tua verità e la tua salvezza ho proclamato.
Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea.

Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia;
il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre,
perché mi circondano mali senza numero,
le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere:
sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno.

Dégnati, Signore, di liberarmi;
Signore, vieni presto in mio aiuto.
Siano svergognati e confusi
quanti cercano di togliermi la vita.
Retrocedano, coperti d’infamia,
quanti godono della mia rovina.

Se ne tornino indietro pieni di vergogna
quelli che mi dicono: “Ti sta bene!”.
Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano;
dicano sempre: “Il Signore è grande!”
quelli che amano la tua salvezza.

Ma io sono povero e bisognoso:
di me ha cura il Signore.
Tu sei mio aiuto e mio liberatore:
mio Dio, non tardare.

Gloria al Padre e al Figlio,
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera universale

Guida:

La chiamata da parte del Signore esige una risposta chiara e inequivocabile. Anche noi, interpellati e chiamati da lui, siamo invitati a dire il nostro “Eccomi!”. Chiediamo allo Spirito Santo la luce perché possiamo dare la nostra risposta.

Ripetiamo insieme: **Ascoltaci, o Signore.**

Lettore:

Signore Gesù, tu annunci che il regno di Dio è vicino. La Chiesa continui a parlare del tuo amore a tutti gli uomini e cresca nella fedeltà alla sua vocazione di testimone del regno. Noi ti preghiamo.

Signore Gesù, tu scegli e chiami i tuoi primi apostoli tra i pescatori di Galilea. Ogni uomo e donna avverta l'amore che il Padre nutre per tutti e scopra la vocazione universale al regno di Dio. Noi ti preghiamo.

Signore Gesù, tu ci chiedi di essere pescatori di uomini. Rendi attenti i nostri fratelli per condividere con loro la gioia che nasce dal Vangelo. Noi ti preghiamo.

Signore Gesù, tu ci inviti a lasciare tutto per seguirti. Quanti avvertono la chiamata a una particolare consacrazione o al servizio della comunità nelle varie vocazioni siano generosi nel rispondere e siano sostenuti dalla tua grazia. Noi ti preghiamo.

Signore Gesù, tu ci riunisci per celebrare anche in questa domenica la tua Pasqua. Anche la settimana che inizia possa essere sotto il segno della tua benedizione, che possiamo confermare con una vita fedele al Vangelo. Noi ti preghiamo.

Guida:

O Signore, tu ci sostieni sempre con il tuo aiuto e la tua presenza. Fa' che ci mettiamo in ascolto della tua Parola e rispondiamo con fiducia alla tua chiamata. Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

Amen.

ECCOMI

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

Eccomi, eccomi! Signore, io vengo!

Eccomi, eccomi! Si compia in me la tua volontà!

Nel mio Signore ho sperato e su di me s'è chinato,
ha dato ascolto al mio grido, m'ha liberato dalla morte.

I miei piedi ha reso saldi, sicuri ha reso i miei passi.
Ha messo sulla mia bocca un nuovo canto di lode.

Il sacrificio non gradisci, ma m'hai aperto l'orecchio,
non hai voluto olocausti, allora ho detto: "Io vengo!".

Sul tuo libro di me è scritto: "Si compia il tuo volere".
Questo, mio Dio, desidero, la tua legge è nel mio cuore.

La tua giustizia ho proclamato, non tengo chiuse le labbra.
Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Così si legge nel I capitolo della "Imitazione di Cristo":

«Accade che molta gente trae un ben scarso desiderio del Vangelo dall'averlo anche più volte ascoltato, perché è priva del senso di Cristo. Invece, chi vuole comprendere pienamente e gustare le parole di Cristo deve fare in modo che tutta la sua vita si modelli su Cristo. Che ti serve saper discutere profondamente della Trinità, se non sei umile, e perciò alla Trinità tu dispiaci? Invero, non sono le profonde dissertazioni che fanno santo e giusto l'uomo; ma è la vita virtuosa che lo rende caro a Dio. Preferisco sentire nel cuore la compunzione che saperla definire. Senza l'amore per Dio e senza la sua grazia, a che ti gioverebbe una conoscenza esteriore di tutta la Bibbia e delle dottrine di tutti i filosofi? "Vanità delle vanità, tutto è vanità" (Qo 1,2), fuorché amare Dio e servire lui solo. Questa è la massima sapienza: tendere ai regni celesti».

- Siamo disposti, come i discepoli, a seguire il Cristo, che continuamente ci invita alla sua sequela?

L'«ANGOLO DELLA BELLEZZA»

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata in questa III Domenica del Tempo Ordinario (Mc 1,14-20).
- Segno: un **foglio con su scritti i nomi e le date del battesimo** di tutti i membri della famiglia. Il Signore chiama anche noi a seguirlo e a vivere da veri cristiani. La prima volta che ci ha chiamati è stato il giorno del nostro battesimo. Ogni membro della famiglia si chiederà in questa settimana se la sua vita è guidata dalle tre dimensioni — sacerdotale, regale e profetica — ricevute con il battesimo.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Il cammino di completamento dell'iniziazione cristiana coglie nel Vangelo di questa domenica tre interessanti indicazioni.

- La prima è legata all'annuncio di Gesù, subito dopo l'arresto del Battista. È interessante cogliere questo aspetto, dal momento che anche noi abbiamo vissuto, per certi versi, una battuta di arresto; ma questo non può e non deve impedirci di continuare con l'annuncio, sul modello di Cristo, magari con modalità nuove, ma con sempre maggiore chiarezza e forza.
- La seconda indicazione è possibile coglierla nella natura dell'annuncio, legata alla scoperta della vicinanza di Dio e alla riscoperta di questa prossimità come fonte di gioia. Abbiamo bisogno di testimoni del Dio vicino e portatore di gioia.
- La terza indicazione è data dall'esperienza dei discepoli chiamati. Annunciare il Dio vicino porta a "farsi vicini", uniti da lui, e a porre le condizioni per la comunità, la fraternità e, dunque, la Chiesa.

2. GIOVANI

«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Quel tempo che non possiamo controllare diventa frammento dell'eternità: ci viene data un'occasione di eternità — «il tempo è compiuto» — per cui bisogna convertirsi, cambiare direzione, atteggiamento, percorso, modo di vivere e vedere le cose. Perché «il regno di Dio è vicino»: Dio si fa prossimo, è vicino nel senso che è accanto a noi, ma nello stesso tempo il regno di Dio è Dio stesso, che regna in mezzo a noi per mezzo del Figlio. Ora, se il regno di Dio è in mezzo a noi, se ci viene data l'occasione di vivere un tempo senza tempo,

l'unica cosa che dobbiamo fare è credere. Ciò implica due cose: la fiducia in un Dio che mantiene sempre le promesse e la certezza che anche nei periodi più difficili della vita lui ci offrirà sostegno e forza per superarli.

Il fatto che Dio ci permetta di entrare a far parte del suo tempo che è l'eternità è un dono importante, perché donare questo tempo di grazia infinito è segno di un amore che va oltre l'immaginazione umana. Da parte nostra, sprecare questa possibilità sarebbe un segno di irricoscenza, visto che un così grande dono richiede semplicemente la conversione del cuore.

3. FIDANZATI

La pagina del Vangelo di oggi ci suggerisce un aspetto importante: i discepoli vengono chiamati a due a due. Non è difficile vedere in questa chiamata "a coppia" ogni coppia di fidanzati, tutt'al più se si considera che si è chiamati dal Dio amore, che si fa carne, concretezza e visibilità. Ogni coppia di fidanzati, raggiunta da Cristo, vive una realtà completamente nuova. Ci si alza dalla propria quotidianità, si lasciano le reti della vita, che impongono di starsene seduti e chini su se stessi e sulle cose da fare o da progettare, e ci si mette in cammino, insieme: ci si proietta verso una vita che non si sa ancora dove condurrà, come fu per i discepoli, ma sospinti da una forza che chiama dall'interno.

Non si possono certo lasciare le reti, però, se non c'è fiducia. Il rapporto di fiducia che si instaura con Cristo consente di imparare da lui quella fiducia necessaria per consolidare e fortificare ogni rapporto di coppia.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

«Passando lungo il mare di Galilea, [...] Gesù disse loro: «Venite dietro a me». L'invito di Gesù è chiaro: non usa termini complicati o discorsi che possono essere fraintesi, ma dice semplicemente «Venite dietro a me». Questa è la missione che Gesù affida agli sposi e a tutti i cristiani del mondo. Lui si offre gratuitamente, ci dona il suo amore e la salvezza eterna e chiede di essere seguito.

Quante volte ci siamo posti la domanda: “Signore, cosa vuoi che io faccia?”. Ecco la risposta: l’abbiamo avuta sempre davanti e forse l’abbiamo ignorata. Gli sposi che vanno dietro a Gesù amano come lui, si donano come lui, vivono l’amore coniugale come parte di quell’amore divino che giorno dopo giorno cambia e si manifesta in tutte le sue sfaccettature. Gli sposi che seguono Gesù danno pennellate di colore al loro matrimonio, anche quando il nero vuole prevaricare, perché il logorio del tempo non potrà mai spegnere il fuoco che Cristo ha messo nei loro cuori. Anche se viviamo in un tempo in cui le separazioni sono diventate una cosa “normale”, non possiamo credere che questa sia la strada giusta da seguire. È vero che non si può vivere accanto a una persona che non si ama più o, peggio ancora, che è violenta; ma, se ci si trova in una di queste situazioni, forse è necessario chiedersi se si è mai andati veramente dietro a Gesù oppure, lungo la strada, si è perso di vista l’obiettivo principale della propria esistenza personale e familiare.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Quanti vogliono prepararsi al battesimo dei figli non possono non tenere conto dell’annuncio particolare che Cristo rivolge a tutti nel Vangelo di questa domenica, ossia la vicinanza del regno di Dio e l’invito alla conversione. È proprio su quest’ultimo aspetto che si struttura il battesimo.

Esso nasce da una richiesta fatta a seguito di una conversione, vissuta personalmente e in famiglia. Chiediamoci innanzitutto se tale è il nostro approccio al battesimo. Inoltre apre la porta a una conversione continua, che interessa tutta quanta la vita. È come se, dopo tanti tentativi e tanto tempo, scopriamo il sentiero giusto per andare a casa; ma, una volta intrapreso, occorre seguire le indicazioni e rimanere vigili, perché non accada di smarrirsi all’interno del sentiero stesso.

Cogliamo perciò il senso della parola “conversione”, che anticipa, accompagna e fortifica il battesimo, ma che a sua volta è circondata dall’esperienza della fiducia: quella che ogni figlio avrà nei confronti dei loro genitori e viceversa; quella che, nella sua bellezza e verità, viene appresa nel rapporto con Gesù Cristo.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

«E subito li chiamò». Come Gesù chiama i discepoli, così chiama ciascuno di noi; e, nel momento in cui chiediamo il battesimo per i nostri figli, assumiamo la responsabilità di accompagnarli lungo tutto il percorso di conversione della loro vita. Indirizzare i figli verso un modo di pensare e agire secondo la morale cristiana è un compito gravoso, come quello di provvedere al loro sostentamento fino a quando non saranno in grado di farlo da soli. Non bisogna sottovalutare questa incombenza, perché il loro modo di comportarsi in futuro dipende dall'educazione che i genitori impartiscono sin dai primi anni di vita.

“Subito” è un avverbio di tempo, che nel Vangelo di Marco viene ripetuto più di quaranta volte, ma mai per indicare la fretta. Quando ci accorgiamo che un dono inatteso ci raggiunge nella nostra condizione reale, “subito” diventa occasione, opportunità, per permettere alla nostra vicenda storica di entrare in un tempo che si è avvicinato a noi e ci permette di iniziare già da ora a far parte di quell'eternità che gusteremo appieno nella vita futura. “Subito” indica il tempo e il modo di dare un'accelerazione alle nostre incertezze, per iniziare oggi a parlare del regno di Dio che viene e si fa dono, nel momento in cui siamo soli e smarriti.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

L'esortazione che ci viene consegnata dal Vangelo di questa domenica è di incamminarci in un autentico “discepolato di coppia”. La prima tappa è ben definita: «convertitevi e credete nel Vangelo». In questo imperativo Gesù aggiunge un particolare che il Battista non poteva inserire. La conversione ha un fine preciso: il Vangelo. Solo Gesù poteva dirci questo, in quanto lui stesso è il contenuto del Vangelo. Lui è il Salvatore. Il messaggio che si coglie in queste prime battute è proprio l'invito a ripartire dal Vangelo per avere la salvezza.

La seconda tappa è conseguenza della prima: «Venite dietro a me, vi farò diventare...». È l'invito di Gesù ai pescatori di Galilea, che si mettono “in movimento” senza superficialità e tentennamenti. La stessa prontezza è richiesta agli sposi, che non possono pretendere di fermare Cristo e di

riposare in una sola fase del proprio cammino, pensando di aver raggiunto un “buon traguardo”. Come Cristo è sempre in movimento, anche gli sposi sono chiamati a progredire senza fermarsi, soprattutto quando sopraggiunge la fatica dello “stare insieme”.

Altro aspetto è credere nella presenza di Dio, il quale continua a elargire doni di grazia che non vengono ridimensionati dal tempo che passa. La vigilanza e la prontezza di spirito appaiono perciò come le disposizioni più fondamentali per cogliere i segni di questo passaggio nella vita coniugale.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

«Passando lungo il mare di Galilea, vide...». Tante volte chi vive immerso nel proprio dramma e nelle piccole o grandi difficoltà che affollano il proprio vissuto non si accorge di uno sguardo silenzioso che si è posato su di lui. Il Signore non si manifesta necessariamente nello straordinario; anzi, la sua presenza è delicata, come lo è l'essenza di uno sguardo.

L'incontro con lui avviene nelle circostanze della quotidianità, in tutti quegli eventi piccoli o grandi che rappresentano un appello a vivere una determinata virtù evangelica. Occasioni troppo spesso sciupate, a causa della prevalenza dell'impulsività o della sottomissione alle passioni. Succede, così, che una circostanza in cui si può perdonare una persona diventa occasione di ira. Spesso ci getta nella tristezza una situazione che invece, vissuta alla luce del Vangelo, potrebbe arrecare sollievo e speranza. Gesù viene a cercarci nel fondo di queste situazioni. Pensa a noi, quando ancora noi non pensiamo a lui. Prepara per ognuno di noi un dono di santità e ce lo propone, attendendo una risposta libera. È comunque sempre lui che si muove per primo, proprio come ha fatto con i primi discepoli. Il resto è una conseguenza.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVİ)

Un evento tragico segna l'inizio del ministero pubblico di Gesù: l'arresto di Giovanni il Battista. Le difficoltà sono spesso motivo di dubbio e di incertezza; per Gesù, invece, diventano il segno che è giunta “l'ora”. Il

Maestro comincia quando tutti avrebbero pensato che fosse più opportuno smettere, restare nascosti o ripensarci. Gesù consegna un grande insegnamento a coloro che vivono una situazione di disagio esistenziale.

Per iniziare occorre una decisione radicale: convertirsi, cioè cambiare. La conversione richiesta dal Vangelo non consiste nel migliorare i propri comportamenti, ma nel pensare in un modo nuovo, ispirato dall'amore. Dalla novità del pensare nasce, a sua volta, il rinnovamento dei comportamenti e dell'approccio alla vita. Questa è la condizione imprescindibile per iniziare una relazione con Dio: avere la certezza di non essere soli e che lo sguardo di Cristo ancora oggi si posa su ciascuno di noi. Il Signore ha a cuore la nostra vita! In quest'ottica tutto cambia: si rimette in ordine la gerarchia dei valori e delle scelte, imparando passo dopo passo a imprimere il volto di Gesù al primo posto nell'universo dei nostri bisogni. San Paolo, in modo mirabile, descrive questa condizione esistenziale, dicendo: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20).

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

La vicenda di Giona ci arreca grande conforto e speranza: è un uomo che sentiamo molto vicino. Come il profeta, anche noi ci misuriamo contemporaneamente con l'azione di Dio nella nostra vita e nella nostra storia e con l'esperienza del rifiuto e dell'ostilità da parte di coloro a cui siamo mandati. Quante volte si coglie la sproporzione tra le innumerevoli energie che investiamo per l'annuncio e la scarsa accoglienza da parte dei nostri fratelli! Eppure ciò non dovrebbe scoraggiarci: ciò che è accaduto a Giona accade sovente anche a noi.

Non tutti sono sordi e chiusi al nostro annuncio: molti si sono aperti alla fede e si sono convertiti. Siamo testimoni di importanti conversioni e di conseguenti scelte profetiche che i nostri fratelli hanno via via compiuto. Forse non è più il tempo di guardare ai numeri: sono in calo ovunque. Forse è il tempo di identificarsi con l'annuncio e darsi totalmente e generosamente a esso, potremmo dire "a fondo perduto", con libertà e senza calcoli. Immaginiamo per un attimo il Semiatore della parabola

evangelica. Se avesse calcolato la perdita dovuta alla caduta del seme — ora sulla strada, ora sulle spine, ora sul terreno sassoso — la semente gli sarebbe marcita nella sacca. Avvinta dalla polvere e dalla muffa, sarebbe andata a male. Invece la Parola contiene vita, non può stare bloccata dentro la sacca delle nostre stanchezze, delle nostre delusioni e preoccupazioni. No! Quella Parola esige lo spargimento generoso; saprà farsi strada e saprà tornare utile per come desidera Dio (cf. Is 55,10-11). Sta allo Spirito, che scruta le profondità di Dio, conoscere i tempi e i momenti della germogliazione, della crescita e della maturazione della fede nel cuore degli uomini (cf. 1Cor 2,10-11).

Noi possiamo solo umilmente innescare e accompagnare processi di semina e di crescita e testimoniare che quella Parola che diciamo ha preso dimora nella nostra vita e ci ha portato a scelte forti e in contrasto con la mentalità mondana; che quella Parola, in mezzo a mille tempeste e a mille voci, è l'unica che ci convince e ci riempie di gioia e nuova vita.

Ancora una volta e sempre vogliamo seguire il Cristo, perché lo riteniamo noi per primi degno di stima e di fiducia; vogliamo diventare “pescatori di uomini” (il Vangelo non ci dice quanti e non mette limiti alla creatività dello Spirito!), come operatori della verità e della gioia liberante della Pasqua. Proviamo a ripercorrere la nostra vita consacrata alla luce della Prima Lettera di San Pietro apostolo.

IV settimana del T. ORDINARIO



Dal 31 gennaio al 6 febbraio



VANGELO DELLA DOMENICA (Marco 1,21-28)

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafàrnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.

Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».

La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

APPROFONDIMENTO

«Gesù insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento». L'insegnamento di Gesù stupisce subito perché è fatto con **autorità**, a differenza di quello degli scribi, i quali si limitavano a spiegare la legge e a riportare le tradizioni.

Nella sinagoga si trova un uomo posseduto da uno **spirito impuro** che, appena vede Gesù, comincia a gridare contro di lui. Lo spirito si sente minacciato da Gesù, dalla sua venuta, e ne svela il nome. È detto "impuro" perché i demoni sono ostili alla purezza religiosa e morale che il servizio di Dio esige. Egli sa bene che dove c'è Gesù non ci può essere spazio per i demoni: il loro potere sull'uomo è finito. Ecco perché dice che è venuto a rovinarli. Gesù è il «Santo di Dio», e il demonio lo riconosce come tale. "Santo" significa riservato per Dio in vista di una missione. L'esorcismo sarà la prima azione potente di Dio, segno che il regno è ormai presente.

«Gesù gli ordinò severamente: "Taci! Esci da lui!"». Ci troviamo per la prima volta di fronte al comando di **fare silenzio sull'identità di Gesù**, che caratterizza la prima parte del Vangelo di Marco (il cosiddetto "segreto messianico"). Questo comando dato ai demoni, però, ha una sfumatura particolare. Infatti essi non intendono fare una professione di fede, bensì manipolare il potere del suo nome divino. Gesù, con autorità, ordina al demonio di tacere e di andarsene.

«E lo spirito impuro uscì da lui». Il demonio, davanti a Gesù, non può far altro che obbedire; la sconfitta del demonio attesta l'arrivo della **signoria di Dio** e l'**azione potente di Gesù** che accompagna la sua parola, la buona notizia.

«Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo?"». Le **domande** che la gente si fa sono un po' il riassunto di tutto ciò che è successo: insegnamento con autorità, potere sugli spiriti impuri. Tutti si chiedono chi sia costui. È una domanda che si ripete lungo tutta la prima parte del Vangelo di Marco e la risposta arriverà solo al capitolo 8, quando Pietro confesserà: «Tu sei il Cristo».

Questi primi versetti del Vangelo di Marco, sebbene con l'intervento del demonio, rivelano la vera identità di Gesù, colui che sarà nello stesso tempo Re e Salvatore.

CELEBRARE



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore,
per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,
lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.
Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola,
perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Preghiera salmica

Guida:

Il Salmo 146 ci invita alla lode dicendo che «è bello cantare inni al nostro Dio, è dolce innalzare la lode». A lui conviene la lode, e una lode adeguata, cioè che sgorga da un cuore aperto a lui, senza donazioni parziali di sé.

A cori alterni:

Salmo 146 (147)

È bello cantare inni al nostro Dio,
è dolce innalzare la lode.

Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele;
risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite.

Egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.
Grande è il Signore nostro,
grande nella sua potenza;
la sua sapienza non si può calcolare.

Il Signore sostiene i poveri,
ma abbassa fino a terra i malvagi.
Intonate al Signore un canto di grazie,
sulla cetra cantate inni al nostro Dio.

Egli copre il cielo di nubi,
prepara la pioggia per la terra,
fa germogliare l'erba sui monti,
provvede il cibo al bestiame,
ai piccoli del corvo che gridano.

Non apprezza il vigore del cavallo,
non gradisce la corsa dell'uomo.
Al Signore è gradito chi lo teme,
chi spera nel suo amore.

Gloria al Padre e al Figlio,
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

Riflessione comune

Lettore:

Lodare è celebrare la bontà del Signore, manifestata nelle sue opere. Lodare è rivolgersi a lui pieni di fede, compresi dalla sua misericordia, dalla sua giustizia, dalla sua provvidenza, dalla sua volontà di comunione con l'uomo.

Lodare è amare; è il ritorno a lui. Lodare il Signore è aver sperimentato la potenza della sua Parola, accolta nella fede e nell'obbedienza. Lodare è desiderare lui; è volere lui. Lodare è aver sperimentato la gioia di amare i fratelli, è pregare per loro.

«Il Signore ricostruisce Gerusalemme»: questo non riguarda la ricostruzione delle mura, ma l'organizzazione interna della città, la sua solidità economica, la sua capacità difensiva.

«Risana i cuori affranti e fascia le loro ferite»: con l'avvento di una normalità di vita i cuori ritornano a guardare con serenità al futuro. Il Dio pietoso, che fascia le ferite dei cuori affranti, è anche colui che è sovrano dell'universo, poiché «egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome». Egli conosce il numero sterminato degli astri.

Dallo sguardo all'immensità del numero delle stelle, il salmista sale a considerare la grandezza, l'onnipotenza e la sapienza di Dio: «Grande è il Signore nostro, grande nella sua potenza; la sua sapienza non si può calcolare».

Prosegue quindi considerando come Dio sostiene gli umili e abbatte gli empi. Dio non si compiace dell'autosufficienza di chi crede di potersi salvarsi per la forza dei cavalli o l'abilità dei guerrieri, ma si compiace di chi lo teme e spera nel suo amore.

Preghiera universale

Guida:

Eleviamo a Dio la nostra lode e riconosciamo le meraviglie che egli compie nella nostra vita.

Ripetiamo insieme: **Ascolta, Signore, la nostra preghiera.**

Lettore:

Signore, che hai suscitato Mosè e i profeti nel tuo popolo santo, fa' che il Papa Francesco, i Vescovi, i sacerdoti e i diaconi siano annunciatori forti e miti della tua Parola di salvezza. Noi ti preghiamo.

Signore, che nel tempio hai scacciato lo spirito del male, fa' che quanti ti rifiutano e sono lontani da te possano essere raggiunti dalla tua forza risanatrice e dalla tua Parola di liberazione. Noi ti preghiamo.

Signore, che ci inviti all'ascolto della tua Parola di vita, fa' che nella Chiesa tutti gli evangelizzatori siano sempre animati da entusiasmo e volontà di annunciare la tua salvezza. Noi ti preghiamo.

Signore, che desideri da noi un amore incondizionato, fa' che gli affanni e le preoccupazioni del mondo non ci distolgano dalla fiducia e dalla speranza che vengono da te. Noi ti preghiamo.

Guida:

Guarda, o Dio, al tuo popolo, che ti ha innalzato queste suppliche, e fa' scendere la tua benedizione, perché acclami la tua salvezza e ti riconosca sempre come Padre. Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

Amen.

Canto

TUTTA LA TERRA CANTI A DIO

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

Tutta la terra canti a Dio, lodi la sua maestà.
Canti la gloria del suo nome: grande, sublime santità!
Dicano tutte le nazioni: non c'è nessuno uguale a te!
Sono stupendi i tuoi prodigi, dell'universo tu sei re!

Tu solo compi meraviglie con l'infinita tua virtù.
Guidi il tuo popolo redento dalla sua triste schiavitù.
Sì, tu lo provi con il fuoco e vagli la sua fedeltà:
ma esso sa di respirare nella tua immensa carità.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Così scriveva il prossimo Beato Rosario Livatino nel 1986:

«Scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio. Un rapporto indiretto per il tramite dell'amore verso la persona giudicata. Il magistrato non

credente sostituirà il riferimento al trascendente con quello al corpo sociale, con un diverso senso ma con uguale impegno spirituale. Entrambi, però, credente e non credente, devono, nel momento del decidere, dimettere ogni vanità e soprattutto ogni superbia; devono avvertire tutto il peso del potere affidato alle loro mani, peso tanto più grande perché il potere è esercitato in libertà e autonomia. E tale compito sarà tanto più lieve quanto più il magistrato avvertirà con umiltà le proprie debolezze, quanto più si ripresenterà ogni volta alla società che somma così paurosamente grande di poteri gli affida disposto e proteso a comprendere l'uomo che ha di fronte e a giudicarlo senza atteggiamento da superuomo, ma anzi con costruttiva contrizione. E ancora una volta sarà la legge dell'amore, la forza vivificatrice della fede, a risolvere il problema radicalmente».

- Siamo propensi a essere, come Cristo, annunciatori forti e miti?

L'«ANGOLO DELLA BELLEZZA»

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata in questa IV Domenica del Tempo Ordinario (Mc 1,21-28).
- Segno: una **bussola** (o, in alternativa, un'immagine che la rappresenti). La bussola è indispensabile per non smarrire la strada e per raggiungere la meta desiderata. Per noi cristiani la guida necessaria per orizzontarci nella vita quotidiana è il Vangelo. Ogni membro della famiglia, in questa settimana, si interrogherà sul rapporto che ha con il Vangelo, perché comprenderlo richiede la disponibilità del cuore, l'impegno e la fede. Quali sono le difficoltà che incontriamo quando ascoltiamo e ci confrontiamo con la Parola? Terminata questa settimana di riflessione, potrebbe essere opportuno parlare con un sacerdote delle difficoltà emerse, per cercare insieme le vie per superarle.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Gesù insegnava come uno che ha autorità ed erano stupiti del suo insegnamento. È un insegnamento che crea domanda, curiosità, stupore; e già questa forma di annuncio è chiamata alla sequela. Se Cristo per noi deve essere il Signore e il Maestro, dobbiamo apprendere da Lui.

L'insegnamento di coloro che sono chiamati ad annunciare la Parola desta stupore oggi? È possibile che la Parola di Dio non attragga più? O piuttosto abbiamo smarrito la capacità di annuncio? E da dove attingerla nuovamente? Diamo tutto per scontato: la lezione da fare, il tempo da occupare, la preoccupazione di gestire l'irrequietezza dei ragazzi o dei formatori. E si spegne così l'ardore missionario e la consapevolezza del mandato ecclesiale. Dobbiamo ritornare a meditare la Parola, a sentire "cum Ecclesia", ad alimentare lo zelo per il regno. Il completamento dell'iniziazione si raggiunge quando nasce la domanda: "Costui, chi è?".

2. GIOVANI

«Io so chi tu sei: il santo di Dio». Il primo a dire qualcosa su Gesù nel Vangelo di Marco è un indemoniato, che riconosce in lui Gesù il Nazareno, venuto a rovinarlo, cioè venuto a distruggere il potere del male. Sin dall'inizio della sua missione, Gesù fa comprendere che chi crede in lui non deve temere in nessun modo il male, perché, quando arriva la luce vera, le tenebre non possono e non potranno mai prevalere.

Gesù insegna con autorità e, con la stessa autorità, comanda al demone di tacere. La sua Parola è vita e dona vita: basterebbe già questo per credere e fidarsi di lui, ma lui arriva fino al sacrificio estremo per noi, per salvarci e donarci la gioia dell'eternità, grazie alla primizia della sua risurrezione. Cosa vogliamo ancora per credere nel suo amore, cosa abbiamo fatto per

meritare una grazia così grande? Niente, eppure tutto questo amore non basta a sconvolgere le nostre vite, perché c'è bisogno di avere di più, di avere un dio denaro che al momento non ci chiede niente, ma ruba la vita e la dignità per le strade e presenta un conto da pagare quanto meno ce lo aspettiamo. Dio chiede amore e non presenta alcun conto. A noi la scelta.

3. FIDANZATI

La relazione d'amore nel tempo di fidanzamento è chiamata a crescere in due particolari versanti.

- Il primo è quello della purificazione, in vista della maturazione. Bisogna crescere vicendevolmente, cercando di togliere dal rapporto tutto ciò che è motivo di contesa, di dubbio, alimentato magari dalle frasi non dette, dalle paure non affrontate, dalle questioni rimaste in sospeso. Con determinazione Gesù chiama il male per nome e con altrettanta risolutezza dice al male: «Taci! Esci da lui!». Occorre avere la forza, nella carità, per affrontare ciò che è motivo di male nella relazione e, sempre per amore, dare pace alla coppia.
- Il secondo aspetto è legato all'identità di Cristo. Crescere nella fede e nella conoscenza di Gesù è per noi segno di una conoscenza graduale, che deve esserci anche tra fidanzati. La crescita nella conoscenza di Dio trova un segno, una cifra, un corrispettivo, nella conoscenza reciproca della coppia e, d'altra parte, la relazione d'amore tra innamorati dice a noi ciò che il Vangelo richiede nella vita di fede.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

Gesù, nella sinagoga di Cafàrnao, insegna con autorità: l'autorità di uno che conosce e vuole aiutare gli altri a entrare in questa conoscenza. Le parole che escono dalla sua bocca sono unguento che cura quanti sono malati dall'odio e dall'egoismo, quanti sono in preda del male e delle sue seduzioni, quanti sono lontani e si sono dimenticati di Dio. Gesù parla e la sua Parola, come "spada a doppio taglio", giunge al cuore e fa breccia, affinché porti frutto e nutra coloro che gli stanno accanto.

La vita di ciascuno di noi è come una barca nel mare: ci sono momenti di quiete e momenti di tempesta. Non bisogna mai abbassare la guardia perché, quando meno ce l'aspettiamo, il vento può cambiare e la barca affondare. Lo stesso vale per la vita di coppia: bisogna sempre tenere salda la presa — cioè prendersi cura dell'altro e circondarlo di amore — perché l'altro/a non è un oggetto da usare a nostro piacimento, ma una creatura da amare e accudire tutti i giorni, come Dio ha fatto e continua a fare con il suo popolo, nonostante i suoi continui tradimenti.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Il racconto evangelico di questa domenica, legato a un esorcismo, di certo può creare dei turbamenti, perché non vorremmo accostare il male ai bambini. Ma, se ci pensiamo bene, non lo vuole neanche Dio: proprio per questo avviene l'esorcismo, per allontanare il male da noi, suoi figli.

L'atto esorcistico non è estraneo al battesimo. Al contrario, i riti di esorcismo sono presenti da sempre, sia nel battesimo degli adulti sia in quello dei bambini. In particolare si dice: «Dio onnipotente, tu hai mandato il tuo unico Figlio per dare all'uomo, schiavo del peccato, la libertà dei tuoi figli: umilmente ti preghiamo per questo bambino, che fra le seduzioni del mondo dovrà lottare contro lo spirito del male; per la potenza della morte e risurrezione del tuo Figlio, liberalo dal potere delle tenebre. Rendilo forte con la grazia di Cristo e proteggilo sempre nel cammino della vita».

Un secondo elemento che possiamo cogliere dalla pagina del Vangelo è la ricerca dell'identità di Cristo per un incontro personale, che deve avvenire con l'aiuto dei genitori e dei padrini e che deve essere continuato per l'intero corso della vita.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

Gesù ci offre la sua protezione dal primo all'ultimo istante della nostra vita. Infatti, durante il rito del battesimo dei bambini, in una delle preghiere di esorcismo, viene chiesto a Dio di liberarli — per mezzo del potere della morte e risurrezione di Gesù — dalle tenebre e di renderli

forti per lottare contro le seduzioni del male. Queste parole ci fanno comprendere che senza di lui non possiamo fare nulla.

Durante la celebrazione liturgica ogni parola ha senso e peso. Non possiamo essere presenti senza parteciparvi, altrimenti rendiamo vana la celebrazione: non si è salvati a furia di recitare formule a vuoto. Spesso il silenzio del cuore ci unisce al Creatore più di mille parole. Gesù dà un ordine preciso al demone di cui parla il Vangelo di questa domenica: «Taci! Esci da lui!». Questo deve aiutarci a essere forti contro la tentazione, come ci ricorda San Paolo: «Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati» (Rm 8,35.37). Niente e nessuno può allontanarci dall'amore di Dio, se non noi stessi, escludendolo dalla nostra vita e da quella dei nostri figli.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

Il tema della profezia, insieme ai criteri per distinguere i veri dai falsi profeti, coinvolge in prima persona gli sposi cristiani. Essi sono chiamati, da un lato, a essere loro stessi “profeti” (oltre che re e sacerdoti), in virtù del sacramento del battesimo; dall'altro, a saper discernere i veri dai falsi profeti che si annidano nella cultura contemporanea.

Il luogo privilegiato in cui va esercitata la vocazione profetica è all'interno della Chiesa. Il vero profeta vive ciò che annuncia ed è questa corrispondenza tra la parola e la vita che rende efficace il suo annuncio presso coloro che hanno la coscienza retta. Questo stesso criterio vale soprattutto per “il Profeta” degli ultimi tempi, cioè Cristo. Gli sposi cristiani che vivono stabilmente la grazia sacramentale diventano il prolungamento della sua missione profetica nel mondo.

Il secondo ambito in cui si muove la dimensione profetica degli sposi è quello del discernimento e del combattimento dei falsi profeti: una missione che va esercitata con fermezza. «Taci! Esci da lui!» è il comando che Gesù rivolge allo spirito immondo. Altrettanto energica è l'autorità che gli sposi cristiani, guidati dalla Parola di Dio e sostenuti dal Pane Eucaristico, devono esercitare per mettere a tacere tutti i pensieri e le

dottrine che generano confusione, con il solo fine di contribuire alla costante opera di scristianizzazione della società odierna.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

«Entrato di sabato nella sinagoga, insegnava». Il sabato rappresenta il tempo sacro, il tempo favorevole al passaggio di Dio nella vita dell'uomo, che ha come fine la sua liberazione. L'episodio del Vangelo di questa domenica si conclude con la guarigione dell'indemoniato. Si tratta allora di entrare nel tempo sacro per essere guariti; e vi si entra mediante la conversione personale.

La vita quotidiana diventa essa stessa un ininterrotto "tempo sacro" dal momento in cui ci si sottomette alla signoria di Cristo. «Nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro». Quest'uomo si trovava in un luogo sacro — la sinagoga — e tuttavia era in uno stato di sofferenza ben celata. La sua malattia spirituale viene alla luce solo quando egli incontra personalmente Gesù. Soltanto un'autentica esperienza di preghiera, che ci porta a incontrare Dio e a dialogare con lui nella verità, può portare alla luce le nostre malattie nascoste e i nodi problematici della nostra vita interiore.

Se tali situazioni vengono portate alla luce davanti a Dio e depositate ai piedi della Croce, possono finalmente guarire. Ma non bisogna temere di mettere a nudo il proprio cuore. Quando ci lasciamo frenare dalla paura di guardarci dentro per conoscerci nella luce di Dio, proprio questa fuga da noi stessi e dalla nostra verità diventa già una malattia.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVİ)

«Insegnava loro come uno che ha autorità». L'episodio narrato nel Vangelo di questa domenica è ambientato all'interno della sinagoga: un luogo sacro. È proprio quel luogo che permette a Cristo di rivelarsi con autorità. Da qui si coglie un aspetto importante e spesso sconosciuto. Nell'Antico Testamento ogni singolo israelita può arrivare a incontrare Dio attraverso la mediazione di qualcuno — il profeta — che glielo rende

possibile. Nel Nuovo Testamento il Mediatore per eccellenza, che permette l'incontro, è Gesù. La sua opera di mediazione continua nell'oggi della Chiesa, dove ogni singolo battezzato può incontrare Dio.

Questo è possibile attraverso gli strumenti che Gesù stesso ha lasciato: la Parola e i Sacramenti. In nessun punto della Bibbia, in sostanza, il rapporto con Dio è mai definito come un fatto privato, riguardante soltanto la persona nella sua individualità. L'incontro con Dio, semmai, è un'esperienza personale, che poi si integra in un incontro comunitario. Ecco che la Chiesa diventa il grembo materno che accoglie e si prende cura di chi vive il peso della sofferenza e della solitudine. Esattamente come gli amici che hanno compassione del paralitico e lo portano da Gesù perché lo guarisse: «Non potendo portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva» (Mc 2,4).

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

La Parola ci accompagna progressivamente alla radice della nostra vocazione, per guardarne con più consapevolezza le motivazioni profonde e lasciare che lo Spirito accordi sempre più le nostre profondità con le profondità del Mistero fatto carne, crocifisso e glorificato.

La Parola di questa domenica ci richiama una dinamica che abbiamo più volte incontrato nell'episodio della costituzione dei Dodici (Mc 3,13-19). Se il discorso vale per ogni battezzato, a maggior ragione e da una prospettiva nuova vale per il consacrato. Chi è il consacrato? È un uomo o una donna che il Maestro ha chiamato a sé sul monte: dunque persone che lui ha voluto coinvolgere nella sua stessa vita, aprendole a un ascolto continuo in grado di trasformare l'esistenza in una missione.

Stando con lui si può andare a predicare e a scacciare i demòni. In altri termini, stando con lui si riceve l'autorevolezza e la fecondità di una missione che ha come scopo la salvezza nostra e dell'umanità. Non basta l'ordinazione o la professione solenne per essere "automaticamente" dei consacrati fecondi e incisivamente credibili. Bisogna lasciarsi "fare" sempre dalla Parola e dallo Spirito (come direbbe Congar, dal Verbo e dal Soffio) che incessantemente realizzano

in noi e attraverso di noi i tratti di Cristo Gesù. Il suo insegnamento ci ha sedotti a tal punto che non abbiamo potuto più resistere e, impegnandoci a lasciare tutto, lo abbiamo seguito. È su questa Parola che gettiamo ancora le reti e diamo fiducia al nostro Dio, insegnando agli uomini a fare altrettanto. È su questa Parola che vogliamo incarnare, nella buona e nella cattiva sorte, quasi nuzialmente, lo stile di Cristo che continuamente compie il suo “pro vobis datur”.

Proviamo a scorgere le motivazioni profonde del nostro “Eccomi!”, annotandole — se vogliamo — sul nostro quaderno dell'anima e chiedendo al Signore Gesù, con l'azione del suo Spirito vivificante, di rovinare in noi tutto ciò che non è amore e offusca la bellezza del nostro “Sì”. Ci può aiutare cominciare con una preghiera del teologo servita David Maria Turollo: «Cristo, mia dolce rovina, gioia e tormento insieme tu sei. Impossibile amarti impunemente, dolce rovina, Cristo, che rovini in me tutto ciò che non è amore. Impossibile amarti senza pagarne il prezzo in moneta di vita. Impossibile amarti e non cambiare vita e non gettare dalle braccia il vuoto e non accrescere gli orizzonti che respiriamo».

V settimana del T. ORDINARIO



Dal 7 al 13 febbraio



VANGELO DELLA DOMENICA (Marco 1,29-39)

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

APPROFONDIMENTO

Con il Vangelo odierno la liturgia ci presenta una sintesi della vita pubblica e privata di Gesù. Tra le due dimensioni non c'è divergenza, ma perfetta **armonia**, realizzata attraverso la **preghiera al Padre** e il **servizio all'uomo**.

Uscito dalla sinagoga, dopo la preghiera comunitaria, Gesù si reca a casa di Simone e Andrea. Questo è un episodio della vita privata di Gesù. La suocera di Simone è a letto con la febbre; Gesù la fa alzare, prendendola per mano, la febbre la lascia ed ella comincia a servirli.

La febbre è un fastidio, sia pur lieve, che impedisce di vivere appieno e di svolgere serenamente le ordinarie faccende: blocca, paralizza, emargina. Nella società ebraica la malattia era considerata la risposta di Dio al peccato dell'uomo, cioè il segno visibile della maledizione divina. Dai malati ci si allontanava per paura di contaminarsi. Ma Gesù supera queste regole: non ha paura di contaminarsi, anzi compie dei gesti bellissimi, delicati ma determinati. Lui, il Santo, si avvicina per **santificare**, dare vita e dignità alla donna. La prende per mano, cioè la tocca, e il suo contatto le ridà salute, dignità e vita.

Bellissimi i due verbi usati: **alzare** e **servire**. Il primo è il verbo che indica la risurrezione. È usato per la risurrezione della figlia di Giairo (Mc 5,41) e di Gesù (Mc 14,28;16,6). È la possibilità offerta da Dio all'uomo affinché questi si rialzi e risusciti dalla situazione di male, prostrazione, angoscia e morte in cui si trova. Il secondo verbo scaturisce come conseguenza del primo: liberata dal male, la donna si alza per servire. Coi che è stata accolta, toccata, aiutata a rialzarsi (dunque servita) ora si mette al servizio degli altri. Meraviglioso **scambio d'amore**: si impara ad amare se si sperimenta l'essere amati; si impara a servire con gioia se si prende consapevolezza del servizio ricevuto.

Sull'esempio di Gesù comprendiamo che, dinanzi alle situazioni avverse della vita, alle malattie, ai lutti, alle catastrofi che investono l'uomo, l'unica cosa che dobbiamo e possiamo fare è avvicinarci in modo deciso ma delicato al malcapitato della storia umana, prenderlo per mano per fargli percepire la nostra prossimità e infine aiutarlo a rialzarsi.

Venuta la sera, portano a Gesù molti malati nel corpo e nello spirito affinché li guarisca. Gesù compie molti miracoli ed esorcismi, ma non permette ai demòni

che lo riconoscono di parlare. Ogni cosa a sua tempo! Gesù è il Messia che serve, ama, accoglie e dà la vita, e non vuole che si attribuisca a lui un potere diverso. Ecco perché non vuole che i demòni lo confessino.

Al mattino presto si ritira in un luogo deserto per pregare. I suoi discepoli lo cercano e, trovatolo, gli dicono: «Tutti ti cercano». Gesù allora si allontana da quel luogo per predicare nei villaggi vicini: va per tutta la Galilea, predicando nelle sinagoghe e scacciando i demòni. La sua **preghiera** non è un'appendice della sua identità, ma la linfa vitale del suo essere, ciò che lo lega al Padre e nel contempo all'uomo. Tutta la sua vita è corroborata e nutrita dalla preghiera, dialogo continuo con le altre persone divine.

In questi pochi versetti Marco dipinge un ritratto nitido di Gesù: egli è colui che ridà vita e la vita ridonata è offerta attraverso il servizio; accoglie e insegna ad accogliere in modo incondizionato tutti, soprattutto gli indesiderati; attraverso la preghiera, che non è un insieme di parole ma una vita vissuta in intima unione con Dio e con i fratelli, mantiene viva la propria identità e missione. In tal modo ci insegna a evitare di rinchiuderci nei nostri successi e di autogloriarci, trascurando Dio e il mandato che ci affida.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore,
per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,
lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.
Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola,
perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Pregghiera salmica

Guida:

Il Vangelo di questa domenica, attraverso quella che è chiamata "la giornata di Cafarnao", ci presenta Gesù nella duplice missione di annunciatore del regno di Dio e di Salvatore degli uomini dal male. I miracoli raccontati in questo brano dimostrano l'amore e la cura di Dio per l'uomo sofferente.

Il cardinale Gianfranco Ravasi, in un suo commento al Salmo 105, con il quale pregheremo, scrive: «L'inno è una rilettura della storia santa dal punto di vista divino. Dio è entrato nelle vicende umane per trasformarle e il fedele scopre che la sua esistenza è all'insegna della presenza divina: egli non è solitario in

un deserto fatto di ore, di giorni e di anni e spoglio di germogli di speranza e di fiducia. [...] La terra è il luogo materiale dei beni e della liberazione fisica e sociale, ma è anche il luogo spirituale dell'adesione a Dio nella giustizia».

A cori alterni:

Salmo 105 (104)

Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.
A lui cantate, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.

Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.

Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca,
voi, stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suo eletto.
È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi.

Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco.
L'ha stabilita per Giacobbe come decreto,
per Israele come alleanza eterna,
quando disse: «Ti darò il paese di Canaan
come parte della vostra eredità».

Quando erano in piccolo numero,
pochi e stranieri in quel luogo,
e se ne andavano di nazione in nazione,
da un regno a un altro popolo,
non permise che alcuno li opprimesse
e castigò i re per causa loro:
«Non toccate i miei consacrati,
non fate alcun male ai miei profeti».

Chiamò la carestia su quella terra,
togliendo il sostegno del pane.
Davanti a loro mandò un uomo,
Giuseppe, venduto come schiavo.

Gli strinsero i piedi con ceppi,
il ferro gli serrò la gola,
finché non si avverò la sua parola
e l'oracolo del Signore ne provò l'innocenza.

Il re mandò a scioglierlo,
il capo dei popoli lo fece liberare;
lo costituì signore del suo palazzo,
capo di tutti i suoi averi,
per istruire i principi secondo il suo giudizio
e insegnare la saggezza agli anziani.

E Israele venne in Egitto,
Giacobbe emigrò nel paese di Cam.
Ma Dio rese molto fecondo il suo popolo,
lo rese più forte dei suoi oppressori.

Cambiò il loro cuore perché odiassero il suo popolo
e agissero con inganno contro i suoi servi.
Mandò Mosè, suo servo, e Aronne, che si era scelto:
misero in atto contro di loro i suoi segni
e i suoi prodigi nella terra di Cam.

Mandò le tenebre e si fece buio,
ma essi resistettero alle sue parole.
Cambiò le loro acque in sangue e fece morire i pesci.
La loro terra brulicò di rane fino alle stanze regali.

Parlò e vennero tafani,
zanzare in tutto il territorio.
Invece di piogge diede loro la grandine,
vampe di fuoco sulla loro terra.
Colpì le loro vigne e i loro fichi,
schiantò gli alberi del territorio.

Parlò e vennero le locuste
e bruchi senza numero:
divorarono tutta l'erba della loro terra,
divorarono il frutto del loro suolo.

Colpì ogni primogenito nella loro terra,
la primizia di ogni loro vigore.
Allora li fece uscire con argento e oro;
nelle tribù nessuno vacillava.

Quando uscirono, gioì l'Egitto,
che era stato colpito dal loro terrore.
Distese una nube per proteggerli
e un fuoco per illuminarli di notte.

Alla loro richiesta fece venire le quaglie
e li saziò con il pane del cielo.
Spaccò una rupe e ne sgorgarono acque:
scorrevano come fiumi nel deserto.

Così si è ricordato della sua parola santa,
data ad Abramo suo servo.
Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza,
i suoi eletti con canti di gioia.

Ha dato loro le terre delle nazioni
e hanno ereditato il frutto della fatica dei popoli,
perché osservassero i suoi decreti
e custodissero le sue leggi.

Gloria al Padre e al Figlio,
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

Riflessione personale

Preghiera universale

Guida:

Attraverso i miracoli, gli esorcismi, l'annuncio del Vangelo e la preghiera, Gesù ci dice che il regno di Dio è in mezzo a noi. Mediante il Figlio, uomo come noi, Dio depone nell'uomo un germe di salvezza.

Ripetiamo insieme: **Con la tua Parola illumina il tuo popolo, Signore.**

Lettore:

Perché la Chiesa non smarrisca mai la sua dimensione missionaria e di annuncio del Vangelo. Noi ti preghiamo.

Per le nostre famiglie, perché sull'esempio della Santa Famiglia di Nazareth diventino luoghi di amore e di speranza. Noi ti preghiamo.

Per tutti i cristiani, perché facendosi guidare dalla Parola s'impegnino a vivere ciò che sono diventati con il battesimo. Noi ti preghiamo.

Perché le nostre comunità parrocchiali vedano negli uomini e nelle donne di ogni fascia di età, nazionalità e condizione sociale un membro del popolo di Dio. Noi ti preghiamo.

Guida:

Ascolta, Signore, questo tuo popolo e con il soffio dello Spirito Santo rendilo disponibile a lasciarsi guidare da te. Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

Amen.

Canto

ANDATE IN TUTTO IL MONDO

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

**Andate in tutto il mondo, annunciate il mio Vangelo,
a chi crederà donerete la mia salvezza.**

**Andate in tutto il mondo, annunciate il mio perdono
e portate a tutte le genti il mio amore.**

Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo,
ma chi non crederà sarà condannato.

Prodigi grandi e segni saranno forza e luce,
combatterete il maligno con la verità.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

- Nella nostra vita familiare il Vangelo è il punto di riferimento?
- Che cosa fare per rendere il Vangelo base e fondamento della nostra famiglia?

L'«ANGOLO DELLA BELLEZZA»

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata in questa III Domenica del Tempo Ordinario (Mc 1,29-39).
- Segno: un **paio di sandali** (o, in alternativa, un'immagine che li rappresenti), simbolo del cammino. Durante la settimana ci ricorderanno la conclusione del Vangelo di questa domenica. Bisogna andare a cercare la gente lì dove vive, senza lasciarsi asfissiare dall'apostolato ben organizzato, ma spesso lontano dalla realtà.



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

L'iniziazione cristiana può strutturarsi secondo quattro coordinate tracciate dal Vangelo di questa domenica.

La prima è la possibilità di far entrare Cristo nelle nostre case: questo comincia nel momento in cui le famiglie chiedono di iniziare il cammino e prosegue con il dialogo continuo tra catechisti e genitori; avviene ancora nel momento in cui si accoglie Cristo nella propria vita. La seconda è data dall'opera di guarigione: fare esperienza dei benefici del Vangelo, del fatto che esso cambia la vita e dà la possibilità di una vita nuova e diversa. La terza è data dall'esperienza della preghiera: imparare a pregare è essenziale per la vita di fede. La quarta coordinata è l'annuncio, animato dallo zelo per il regno. Quattro aspetti su cui meditare per fare una verifica del percorso svolto.

2. GIOVANI

L'episodio di cui parla il Vangelo di questa domenica mostra un Gesù sempre all'opera: esce dalla sinagoga, si dirige verso la casa di Simone, si avvicina alla suocera malata, la fa alzare prendendola per mano. Tutti verbi che indicano un movimento, non solo fisico, ma soprattutto di un cuore compassionevole, che cerca, soccorre e guarisce chi è malato.

Gesù prende l'iniziativa proprio perché conosce i bisogni dell'uomo ancor prima che possano essere espressi. «Prendendola per mano» indica il gesto di chi, non solo vuole aiutare un'altra persona a mettersi in piedi, ma vuole sostenerla qualora non riuscisse a farlo da sola. Questa è la pedagogia di Gesù: si fa carne, si avvicina, mostra il suo modo d'agire, affinché anche noi facciamo lo stesso. Dall'altro punto di vista, la suocera di Simone si lascia prendere per mano, si lascia guidare, si fida e si affida a Gesù. Spesso cadiamo in errore quando, trovandoci nella necessità di essere soccorsi, ci spazientiamo perché non arriva subito l'aiuto che

vorremmo nel modo in cui ce lo aspettiamo. Ma il Signore ci dice: «I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie» (Is 55,8). Fidarsi significa abbandonarsi totalmente alla sua volontà.

3. FIDANZATI

Due aspetti importanti caratterizzano il Vangelo di questa domenica.

Il primo è il fatto che Cristo venga fatto entrare in una casa. Non è una cosa insolita: Gesù più volte entra nelle case per mangiare e insegnare. Ma Pietro non ha paura di farlo entrare in una casa in cui c'è una persona ammalata, la suocera. Facciamo entrare Cristo nelle case delle nostre relazioni, senza paura di mostrare le ferite e i mali che possono affliggerci; sentiamo la mano di Dio che afferra. E come la casa di Pietro diventa un posto di riferimento per tanti ammalati, così una coppia guarita da Cristo diventerà veramente innamorata e capace di essere faro di luce per altre coppie.

Il secondo aspetto importante è dato dal ritirarsi di Cristo. Ogni tanto la coppia ha bisogno di fermarsi, di pregare, di dialogare, di riscoprirsi, di dedicarsi del tempo per rivedere il proprio amore: non per metterlo in dubbio, ma per farlo crescere sempre di più e per poter camminare sempre in avanti.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

L'inizio di una vita in due segna il momento in cui si passa dal concentrare l'attenzione su se stessi all'occuparsi della persona che per amore si è scelto di avere accanto. Questo, oltre il piacere di stare insieme, comporta il mettersi al servizio dell'altro, l'accudire l'altro con dedizione e rispetto, imparando a conoscersi, sopportandosi e supportandosi a vicenda.

Durante lo scambio delle promesse matrimoniali, gli sposi dicono: «Nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia». Gesù guarisce la suocera di Pietro ed «essa si mise a servirli». La guarigione compiuta da Gesù permette alla suocera di Pietro non solo di riprendere le forze, ma di utilizzarle per mettersi a servizio degli altri. Questo è un fatto molto importante nella vita degli sposi: essi non devono mai dimenticare che

l'altro fa parte della loro vita, non quando tutto va bene, ma soprattutto quando un problema di qualsiasi genere insorge e lascia sgomenti.

Quanti matrimoni entrano in crisi quando uno dei due accusa problemi e l'altro rivolge le sue attenzioni altrove! Un ragionamento di questo tipo non è certo frutto di una sequela autentica del Maestro, che si mette a servizio e ama fino alla fine.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Nella mano tesa da Cristo per rialzare la suocera di Pietro possiamo intravedere la grazia operata dal battesimo. Esso tira fuori dalla condizione di schiavitù in cui si ritrova ogni persona una volta nata in questo mondo: una condizione di peccato, che da Adamo in poi è divenuta costitutiva di ciascun essere e che pone al di sotto della concupiscenza e delle leggi della carne.

Il battesimo risolveva, permette all'anima di essere afferrata dalla mano di Dio, per poter vivere quella libertà dalla concupiscenza e dalla carne, che va alimentata poi giorno dopo giorno, con una scelta che si apprende dall'esempio di chi ci sta attorno e dall'ascolto della Parola di Dio. Presentare perciò il bambino al battesimo significa compiere il gesto dei familiari di Pietro, che presentano a Gesù la suocera, fiduciosi e certi che con quella mano afferrata avrebbero vissuto tutti una nuova dimensione di gioia e un nuovo modo di vivere.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

«Il mattino presto si alzò quando era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava». Gesù, per pregare, si alza presto, quando è quasi buio, in modo che nessuno possa disturbare il suo incontro con il Padre; si ritira in luogo deserto, lontano dai rumori, affinché niente possa distogliere la sua attenzione; e nel luogo del silenzio entra in piena comunione con il Padre. In ogni istante della sua vita Gesù si mette a pregare, perché ha bisogno del rapporto con il Padre, sente l'esigenza di incontrarlo nella preghiera. Dovremmo ritornare alle origini, quando nelle case si recitava il santo Rosario e la famiglia si riuniva per rendere grazie

a Dio. Oggi a stento si fa il segno della Croce a tavola, per non parlare del fatto che pochi cristiani hanno dimestichezza con la Sacra Scrittura. L'abitudine di pregare insieme, genitori e figli, aiuta a creare momenti di unione e di complicità. In un tempo in cui giornali, televisione, internet e quant'altro non fanno altro che riportare cattive notizie, c'è bisogno di cristiani che non si sentano in pace con la coscienza solo perché a Natale e a Pasqua si recano in chiesa, ma che vivano la loro vita, in tutte le sue sfaccettature, dal lavoro alla vita domestica, testimoniando di avere incontrato Gesù e di essere stati guariti da Lui.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

Il messaggio evangelico di questa domenica è riassumibile in tre verbi:

- Curare e curarsi a vicenda: Gesù, senza dire alcuna parola, si fa vicino a chi soffre attraverso la tenerezza di un gesto. Mano nella mano, come forza trasmessa a chi è stanco, come a dire “non sei più solo”, come un desiderio di affetto che lo sposo rivolge alla sposa qualunque sia il tempo trascorso insieme. Un gesto semplice che rivela la sua potenza rendendo i coniugi capaci di amare e servire.
- Pregare: Gesù di buon mattino si ritira e se ne va a pregare. Anche per gli sposi la preghiera diventa uno spazio e un tempo per dare respiro all'anima, per liberare le sorgenti della vita, spesso intasate dalle preoccupazioni. Una volta chiesero a Santa Teresa di Calcutta quale fosse il suo segreto e lei semplicemente rispose: «Pregò!».
- Predicare: Gesù non si ferma in un solo luogo, perché è venuto per tutti. Gli sposi che per grazia mantengono inalterata nel tempo la loro unione sono chiamati a non rinchiudersi nelle quattro mura domestiche, ma a uscire, ad andare incontro a tutti, specialmente a chi è lontano, sentendo nel cuore l'urgenza di annunciare a tutti che solo in Gesù c'è la salvezza.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

L'esistenza quotidiana è costellata da tante piccole o grandi sofferenze fisiche, spirituali e sociali, che spesso attanagliano la famiglia. La Parola

di questa domenica ci stimola ad affrontare le situazioni di disagio e a superarle con un approccio globale. In altri termini: è pura illusione pensare di guarire un organo malato, se poi la persona non guarisce dai suoi squilibri fondamentali, che sono la sorgente interiore di ogni possibile malattia. La fatica o la difficoltà di un componente della famiglia inevitabilmente si ripercuote sull'equilibrio della famiglia stessa.

Nella Bibbia, la persona sana è colei che è capace di vivere una vita pienamente armonizzata, internamente ed esternamente. Questa "armonia personale" trova concreta attuazione in tre ambiti: nel rapporto con Dio, col prossimo e con se stessi. Gesù oggi si presenta come il medico e la medicina per ogni genere di malattia, fisica, morale e perfino diabolica. La piena salute viene recuperata quando Cristo rimette la persona nel giusto e vitale rapporto con Dio, col prossimo e con se stessa. Ciò significa che deve toccare e intervenire alla sorgente del malessere, ma ha sempre bisogno della collaborazione fiduciale di colui che in quel momento è piegato dal fardello della sofferenza.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOV)

«Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva». Un cammino di autentico discepolato cristiano rappresenta la via maestra per incontrare e fare esperienza piena del Risorto. Solo Gesù può colmare ogni bisogno esistenziale. L'evangelista Marco racconta il miracolo della guarigione alludendo a questo aspetto: la suocera di Pietro guarisce lasciandosi guidare per mano da Gesù. Il processo di guarigione si realizza dunque in un cammino verso l'alto, seguendo la direzione verso cui Cristo attrae. Si tratta, in sostanza, del cammino di fede e di perfezionamento, che ha inizio dopo il primo incontro con il Cristo Signore.

La persona che si incammina in questi sentieri di grazia guarisce radicalmente da tutti i suoi mali, siano essi il dolore, la solitudine o qualsiasi altra problematica esistenziale. Occorre precisare però che, se alcuni mali scompaiono, altri permangono, secondo la divina pedagogia di Dio. In tutto questo, colui che sa abbandonarsi fiduciosamente alla volontà di Dio vive comunque nella libertà, anche quando qualche afflizione gli è lasciata. Infatti la persona guidata dalla mano di Gesù si solleva al di sopra di qualunque

dolore e lo signoreggia. La sua sofferenza, assimilata a quella del Cristo crocifisso, acquista un valore incalcolabile di redenzione.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

Avvicinarsi e prendere per mano: i due gesti concreti e pieni di amore di Gesù, che risolveva la suocera di Pietro. Alzarsi e servire: i due gesti di reazione amorosa della donna, che sentendosi riempita di nuova vita percepita come dono, si fa ella stessa dono. È una dinamica pasquale che, prima di interessare gli altri, interessa ogni consacrato.

Abbiamo visto che il Signore ci plasma con il suo insegnamento e con l'azione del suo Spirito. Ciò realizza in noi l'opera della Pasqua perché anche noi diventiamo uomini e donne della Pasqua, in grado di innescare e accompagnare processi di risurrezione nei nostri fratelli e nelle nostre sorelle. Ma come potremmo fare questo, se prima di tutti non ci lasciamo avvicinare e prendere per mano dal Signore perché ci porti dove Lui vuole? Se non lasciamo che la sua Croce ci frantumi perché lo Spirito possa edificarci come nuove creature?

Non si tratta di cambiare per cambiare, ma si tratta di abbandonarsi a un'opera che non è nostra e che ha tutto il merito di renderci dei capolavori, non sulle nostre idee, bensì sul modello che è il Signore Gesù. Siamo abituati a lavorare per gli altri; ora il Signore vuole fare qualcosa per noi. Ci vuol fare prendere coscienza di un dono stupendo: il suo amore e la sua cura per ognuno di noi. Soltanto se ci sentiremo amati, perdonati, voluti così come siamo, stimati e valorizzati, potremo essere veramente nel mondo il sacramento di Cristo che si avvicina e prende per mano. Memori della misericordia che il Signore ci ha usato più volte, guarendoci dalle nostre infermità e prendendosi cura di noi attraverso qualche fratello o sorella, proveremo a deporre il giudizio e la meraviglia per la debolezza altrui e avvicineremo un confratello o una consorella che forse in questo momento sentono forte il peso della croce. Con umiltà grande proveremo a farci "cirenei" sia con la preghiera sia con la carità concreta che lo Spirito ci ispirerà in quel momento.

VI settimana del T. ORDINARIO



Dal 14 al 16 febbraio



VANGELO DELLA DOMENICA (Marco 1,40-45)

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!».

E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

APPROFONDIMENTO

Nel Vangelo di questa domenica leggiamo il racconto dell'incontro tra Gesù e un uomo affetto da lebbra: argomento attuale per tutte le **vicende personali di malattie** in genere. La lebbra, per gli ebrei, era il segno di un preciso castigo di Dio, come conseguenza del peccato. Essendo la lebbra contagiosa, esigeva che il malato fosse escluso da qualsiasi convivenza, senza possibilità di relazione e di comunione, né con Dio né con gli uomini.

Un lebbroso si inginocchia davanti a Gesù e lo supplica: «Se vuoi, tu puoi purificarmi!». Di quest'uomo l'evangelista Marco non dice nulla e quindi non

possiamo valutare né la sua vita né la sua fede. Certamente ha **fiducia** in Gesù, gli pare affidabile; da Gesù è attratto come da un uomo che può fare qualcosa per lui. Con audacia, più che con fede, si avvicina dunque a Gesù, considerandolo degno di ascolto e fiducia.

«Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: “Lo voglio, sii purificato!”». In quattro verbi vediamo l'azione di Gesù nei confronti del malato. Gesù ha **compassione** di lui: è intollerabile una tale situazione per un uomo che è suo fratello, uomo come lui, uguale a lui nella dignità di persona umana. La seconda azione è quella della **mano tesa**: il gesto del Dio liberatore nell'Esodo. La mano del Signore, che si stende per agire, è potente e può compiere grandi cose. Il terzo verbo è “**toccare**”: Gesù sapeva bene che toccava un lebbroso e che questo gesto lo avrebbe reso impuro; eppure lo compie, prendendo su di sé la malattia, il peso del peccato, l'emarginazione di quell'uomo. Infine Gesù **parla**, afferma la sua volontà di guarire l'uomo: questo modo di fare (gesto e parola) è ripreso nelle celebrazioni dei sacramenti.

È opportuno fare attenzione alle parole di Gesù. Egli non risponde: «lo lo voglio e ti purifico!», ma: «lo lo voglio, sii purificato!». Si tratta di un “**passivo divino**”: Gesù lascia il posto a colui che purifica, il Padre; non pretende di occuparlo. Nel contempo, qui si evidenzia il ruolo di Gesù quale mediatore presso il Padre dei problemi e della salvezza dell'umanità.

Avvenuta la guarigione, Gesù non sta lì a prendere complimenti, a chiedere che si guardi e si constati la sua azione: non è infatti mai tentato dal narcisismo, che attende il riconoscimento per il bene fatto; piuttosto manda quell'uomo da lui guarito, ammonendolo di non dire niente a nessuno. Gesù non vuole essere riconosciuto come uno che fa miracoli, non vuole che lo acclamino per delle azioni prodigiose, e soprattutto vuole che il segreto riguardo alla sua identità di Messia sia svelato e proclamato quando sarà appeso alla croce. Solo allora sarà lecito, a chi ha capito e accettato Gesù, dire che egli era buono, che era giusto, che era il Figlio di Dio.



Composizione del luogo

Nel luogo dove la famiglia si raduna (preferibilmente attorno a un tavolo) è opportuno stendere una tovaglia bianca e collocare una candela accesa, un Crocifisso e la Bibbia, mentre si dicono le seguenti orazioni.

Mentre un componente della famiglia colloca la **CANDELA ACCESA**, dice:

«È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce» (Sal 35,10).

Come popolo in cammino ci lasciamo guidare dalla tua Luce, o Signore,
per rischiarare il nostro cammino personale familiare.

Mentre un componente della famiglia colloca il **CROCIFISSO**, dice:

Adoriamo la tua croce, o Signore,
lodiamo e glorifichiamo la tua resurrezione.
Da quest'albero benedetto abbiamo ricevuto la vita.

Mentre un componente della famiglia colloca la **BIBBIA**, dice:

«La fede viene dall'ascolto» (Rm 10,17).

Concedici, o Signore, di prestare attenzione alla tua Parola,
perché germogli e fruttifichi nel cuore di ciascuno di noi.

Preghiera salmica

Guida:

Nel Salmo 143 scorgiamo un orante disorientato. Egli domanda a Dio che gli indichi la strada da percorrere e, quindi, lo fortifichi per fare la sua volontà.

A cori alterni:

Salmo 143 (142)

Signore, ascolta la mia preghiera!
Per la tua fedeltà, porgi l'orecchio alle mie suppliche
e per la tua giustizia rispondimi.

Non entrare in giudizio con il tuo servo:
davanti a te nessun vivente è giusto.
Il nemico mi perseguita, calpesta a terra la mia vita;
mi ha fatto abitare in luoghi tenebrosi
come i morti da gran tempo.

In me viene meno il respiro,
dentro di me si raggela il mio cuore.
Ricordo i giorni passati, ripenso a tutte le tue azioni,
medito sulle opere delle tue mani.
A te protendo le mie mani,
sono davanti a te come terra assetata.

Rispondimi presto, Signore:
mi viene a mancare il respiro.
Non nascondermi il tuo volto:
che io non sia come chi scende nella fossa.
Al mattino fammi sentire il tuo amore, perché in te confido.

Fammi conoscere la strada da percorrere,
perché a te s'innalza l'anima mia.
Liberami dai miei nemici, Signore, in te mi rifugio.
Insegnami a fare la tua volontà, perché sei tu il mio Dio.
Il tuo spirito buono mi guidi in una terra piana.

Per il tuo nome, Signore, fammi vivere;
per la tua giustizia, liberami dall'angoscia.
Per la tua fedeltà stermina i miei nemici,
distruggi quelli che opprimono la mia vita,
perché io sono tuo servo.

Gloria al Padre e al Figlio,
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.

Riflessione comune

Lettore:

Il protagonista del Salmo è un ebreo rimasto in Palestina ai tempi della deportazione. Egli chiede a Dio di avere pace nel cuore e di giungere a una vita che sia protetta dalle incursioni dei predatori.

Il nemico è soprattutto Edom, dal quale partono scorribande devastatrici di quel po' che è rimasto in Palestina e di quel po' che i giudei rimasti riescono a coltivare. La terra è ormai incolta, la vita difficile, ridotta allo stremo, al di sotto del livello di sussistenza: «Il nemico mi perseguita, calpesta a terra la mia vita; mi ha fatto abitare in luoghi tenebrosi come i morti da gran tempo».

L'avvicinarsi di crudeli predoni lo sconvolge: «In me viene meno il respiro, dentro di me si raggela il mio cuore». Egli tuttavia non cede ricordando i giorni passati, cioè la liberazione dall'Egitto, l'alleanza, l'ingresso nella Terra Promessa, l'apogeo di Gerusalemme sotto Davide e Salomone. L'angoscia che lo attanaglia si smorza in una fiduciosa preghiera: «Rispondimi presto, Signore: mi viene a mancare il respiro. Non nascondermi il tuo volto: che io non sia come chi scende nella fossa». Egli è pieno di fede e fa appello alla giustizia di Dio, affinché lo liberi dall'angoscia e disperda chi lo opprime: «per la tua giustizia, liberami dall'angoscia».

La “strada da percorrere” per noi è Cristo. Egli ci insegna qual è il volere di Dio e come compierlo; egli è il Buon Pastore che ci guida «in terra piana», donandoci pace e gioia nell'intimo del cuore.

Preghiera universale

Guida:

Accogliamo la pace e la gioia che Cristo ci dona.

Ripetiamo insieme: **Liberaci da ogni male, Signore.**

Lettore:

Perché la Chiesa offra a ogni uomo segni concreti della vicinanza di Dio, mostrando il suo volto di misericordia e il suo amore preferenziale per i piccoli e i poveri. Preghiamo.

Perché gli emarginati e gli esclusi trovino nella comunità un luogo di accoglienza e di fraternità che riaccenda in loro la speranza di una nuova vita. Preghiamo.

Perché coloro che sono provati dalla malattia non si sentano soli ma, offrendo le loro sofferenze, in unione a quelle di Cristo per la salvezza del mondo, possano sperimentare la forza consolatrice dello Spirito. Preghiamo.

Perché noi, che celebriamo nell'Eucaristia il mistero dell'amore di Dio, purificati da ogni forma di male, ci impegniamo attivamente per crescere nella comunione con i fratelli, testimoniando con la vita la salvezza e la grazia di Dio. Preghiamo.

Guida:

Dio onnipotente e misericordioso, ristoro nella fatica, sostegno nella debolezza, conforto nel pianto, ascolta la preghiera che, coscienti delle nostre infedeltà, ti rivolgiamo: salvaci dalle sofferenze presenti e donaci un sicuro rifugio nella tua Misericordia. Per Cristo nostro Signore.

Tutti:

Amen.

Canto

BENEDICI IL SIGNORE

[[cliccare qui per ascoltare da YouTube](#)]

**Benedici il Signore, anima mia;
quanto è in me benedica il suo nome.
Non dimenticherò tutti i suoi benefici;
benedici il Signore, anima mia.**

Lui perdona tutte le tue colpe e ti salva dalla morte.

Ti corona di grazia e ti sazia di beni nella tua giovinezza.

Il Signore agisce con giustizia, con amore verso i poveri.

Rivelò a Mosè le sue vie, ad Israele le sue grandi opere.

Il Signore è buono e pietoso, lento all'ira e grande nell'amor.

Non conserva in eterno il suo sdegno e la sua ira verso i vostri peccati.

Come dista oriente da occidente allontana le tue colpe.

Perché sa che di polvere siamo tutti noi plasmati, come l'erba i nostri giorni.

Benedite il Signore voi angeli, voi tutti suoi ministri.

Beneditelo voi tutte sue opere e domini, benedicilo tu, anima mia.

PER RIFLETTERE DURANTE LA SETTIMANA

Dagli scritti di Charles de Foucauld:

«Mio caro amico, mi dicevate che la vostra fede aveva vacillato. Lasciate che vi dica che, quando come voi si ama la verità e quando si hanno tutti i mezzi per conoscerla, la si trova sempre: perciò, il mio profondo affetto non prova per voi nessuna inquietudine. Lasciate che vi parli molto semplicemente. Sono un monaco, vivo solo per Dio, per lui amo le anime e con tutto l'ardore del mio cuore, perché esse sono sua immagine, sua opera, sue figlie, sue benedette, fatte per essere eternamente "Dio per partecipazione" come egli è per essenza, riscattate dal Sangue di Gesù; e poiché non posso essere unito a lui, amore increato e infinito, senza amare di tutto cuore, secondo la sua parola – "Amatevi gli uni gli altri: da questo riconosceranno che siete miei discepoli" – non posso parlarvi, pensare a voi, senza desiderare ardentemente per voi l'unico bene che desidero per me (Dio, conoscere Dio, amarlo e servirlo, nel tempo e nell'eternità). Perdonatemi dunque se vi parlo così intimamente: anzi, non vi chiedo perdono, perché sono sicuro che mi comprendete e mi approvate».

L'«ANGOLO DELLA BELLEZZA»

- Libro dei Vangeli: aperto sulla pagina proclamata in questa IV Domenica del Tempo Ordinario (Mc 1,40-45).
- Segno: una **clessidra** (o, in alternativa, un'immagine che la rappresenti). La clessidra, che serve a misurare il trascorrere del tempo, ci ricorda che il tempo che viviamo è un momento di grazia favorevole. Chiediamoci se stiamo vivendo bene il tempo che ci è stato donato e che tipo di rapporto abbiamo con il prossimo che ci sta accanto. Terminata questa settimana di riflessione, sarebbe opportuno interrogarsi sulle nostre relazioni. Sono sane? Ci siamo chinati sul fratello che ci sta accanto, ascoltandolo e comprendendolo, oppure abbiamo messo al primo posto il nostro tornaconto personale?



1. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

L'iniziazione cristiana consente di rivolgere lo sguardo a Dio e deve far comprendere a colui che è in cammino la possibilità di affidare ogni cosa a lui, in piena libertà. La preghiera rivolta dal lebbroso sembra essere di quelle preghiere fatte “per bisogno”, ma in realtà mostra una grande fede, perché riconosce in Gesù la possibilità della guarigione, in virtù dell'azione di Dio. La preghiera del lebbroso è realista e non rassegnata, fatta con fiducia e non per tentativo. Forse anche la sua stessa condizione paradossalmente gli ha consentito di avere l'atteggiamento giusto per rivolgersi a Dio. Cerchiamo di insegnare ai cristiani la voglia e la forza di riversare ogni cosa che viviamo in quelle mani di Dio in cui possiamo trovare il senso di tutto.

2. GIOVANI

Ai tempi di Gesù i lebbrosi e gli indemoniati erano considerati impuri e venivano emarginati. Tuttavia il lebbroso, con fede, si avvicina a Cristo, osa e grida: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Non solo crede che Gesù possa guarirlo, ma con delicatezza gli chiede di essere purificato. La lebbra non è solo una malattia del corpo: è un male interiore per il quale si viene allontanati e ci si allontana dagli altri, oggi come al tempo di Gesù. Quanti uomini e donne si vedono per le strade in preda a crisi di astinenza da droga e alcool, abbandonati alle loro paure e alla disperazione di essere entrati in un tunnel dal quale è difficile uscire vivi, se non si ha l'aiuto di qualcuno e una grande forza di volontà.

Una volta si veniva contagiati dalla lebbra senza avere alcuna responsabilità; oggi si entra nel tunnel delle dipendenze per debolezza: non esiste un motivo valido per cominciare con uno spinello e finire con sostanze che annullano completamente l'esistenza di una persona. Una cosa che non si potrà mai più avere indietro è la bellezza della gioventù, che non va in nessun modo buttata

via per seguire quel serpente che presenta il male sotto le sembianze del bene. Dio ci ha dato la ragione per poter dire di no.

3. FIDANZATI

Due aspetti possono aiutare il cammino di coppia nascente, nel tempo del fidanzamento, a partire dal brano del Vangelo di questa domenica.

- Il primo è dato dall'espressione del lebbroso: «Se vuoi». Si ferma dinanzi alla libertà di Cristo, entra in dialogo con lui, lo mette nelle condizioni di agire con tutto se stesso. Il rapporto di coppia si fonda proprio su questo genere di legame, fatto di dialogo e di piena libertà reciproca, in grado di far emergere ciò che siamo e di muoverci verso l'altro.
- Il secondo è dato dalle parole di Gesù: «Guarda di non dire niente a nessuno». Una frase apparentemente insolita. È segno di discrezione e di grazia custodita nel proprio cuore. Il rapporto di coppia si vivifica quando si vivono nell'intima complicità i momenti di gioia e di grazia, quei momenti che uniscono ancora di più la coppia: momenti che diventano i propri e che corroborano e santificano entrambi.

4. SPOSI NEI PRIMI ANNI DI VITA MATRIMONIALE

Gesù tocca il lebbroso e, secondo la legge del tempo, anche lui diventa impuro; ma questo non gli fa paura perché in questo modo mostra il volto del Padre che reintegra gli esclusi. Gesù si sporca con la nostra umanità; non si ferma a pensare cosa gli potrà succedere, perché il suo cuore si muove a compassione. Questo termine, derivante da “cum” e “patire”, significa “soffrire con”. Gesù in tutto e per tutto, tranne nel peccato, si fa simile a noi e vive la fragilità dell'essere uomo, morendo in croce per donarci la grandezza di essere simili a lui con la risurrezione.

Nella vita di coppia è importante avere un cuore pronto a donarsi per sostenere l'altro. L'invito che Gesù rivolge a tutti gli sposi è di non avere paura di volare in alto: quante persone oggi temono il matrimonio e magari cominciano una convivenza, che pensano sia più facile da troncarsi... Questa paura nasce quando non si permette a Gesù di entrare a far parte della

nostra vita e dirigere i nostri passi con la sua Parola. Al contrario, due persone che si amano veramente e si affidano alla protezione del Signore non possono temere alcuna separazione, perché sanno che entrambi faranno del loro meglio per mantenere salda l'unione.

5. SPOSI IN PREPARAZIONE AL BATTESIMO DEI FIGLI

Il sacramento del battesimo si lega molto alla guarigione del lebbroso, operata da Gesù nel Vangelo di questa domenica. È il sacramento della rigenerazione, dell'estinzione del peccato, del dono della grazia vivificante.

La lebbra era ed è considerata, biblicamente e in altre culture, come segno o simbolo di peccato, di una condizione distorta, di un male inferto chissà quando e chissà dove e che nella malattia trova una purificazione, se non un vero e proprio castigo di Dio. Con Gesù non ci soffermiamo sul perché, ma sul bisogno di questo figlio di Dio. Il battesimo rigenera dalla lebbra del peccato, rigenera a una vita nuova, di grazia. Per capire il battesimo questo esempio è veramente significativo. La lebbra del peccato, che porta alla morte, corrode e allontana un'anima dall'amicizia fraterna con l'altra; col battesimo è guarita, purificata, e la vicinanza è possibile e diventa fonte di gioia.

6. SPOSI NELL'ACCOMPAGNAMENTO POST-BATTESIMALE DEI FIGLI

«Guarda di non dire niente a nessuno»: Gesù invita così il lebbroso a fare silenzio sulla sua guarigione, non solo perché a quei tempi chi entrava in contatto con una persona impura diveniva a sua volta impuro, ma per via del “segreto messianico”. Ciò significa che ciascuno deve giungere alla fede grazie a un suo cammino personale, sebbene vissuto all'interno di un contesto comunitario. Nel Vangelo di Marco Gesù verrà riconosciuto come Figlio di Dio e Messia soltanto sulla croce. Ma c'è anche un altro motivo: Gesù non vuole mettersi in mostra con i suoi miracoli, che piuttosto sono espressione del suo amore e frammenti di risurrezione.

Il lebbroso, però, secondo il racconto evangelico, «si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto»: nonostante il divieto di Gesù, egli sente l'esigenza di annunciare il bene che ha ricevuto. In tal modo egli porta

avanti la missione che ciascun credente deve compiere: annunciare la buona novella testimoniando di avere fatto esperienza di Gesù e di essere stato guarito dalla lebbra che era insieme castigo e solitudine.

Con la stessa forza, ogni battezzato deve annunciare che il Signore, lungo la strada della sua vita, l'ha toccato e guarito da mali interiori che paralizzano più della lebbra e impediscono di operare scelte importanti: quelle che, nonostante la scristianizzazione in cui purtroppo viviamo, mostrano che senza l'amore per Dio la vita diventa un luogo arido e buio.

7. SPOSI NELLE FASI SUCCESSIVE DELLA VITA MATRIMONIALE

«Venne da Gesù un lebbroso»: una malattia mette il lebbroso in movimento verso Gesù. Ognuno ha la sua “lebbra”, sia essa il peccato, l'egoismo, la rabbia... Come la lebbra corrode la carne, anche i mali a cui forse non riusciamo neppure a dare un nome possono intaccare le relazioni più intime e fare sprofondare la coppia in un isolamento senza senso. Riconoscere i propri mali è il primo passo. Significativamente il lebbroso, consapevole del suo stato, evolve nella direzione di Gesù. Accade spesso, invece, che le persone sane, evolvendo in una direzione contraria a quella suggerita dal Vangelo, diventano malate.

Gesù «ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò». C'è una progressione armonica di tre verbi che descrivono l'agire di Dio. La compassione (dal greco “splanchnízomai”) indica un movimento viscerale di amore. Questo sentimento deve attraversare e accompagnare la storia coniugale e da questo deve prendere origine il gesto successivo: tendere la mano all'altro/a.

«Lo toccò»: c'è una grande ricchezza nel dinamismo del contatto. Quante tensioni, emozioni, ansie, si scaricano quando un altro ci tocca! Non servono parole per comunicare un abbraccio, una mano sulla spalla, una carezza. Il tocco è una porta che si apre tra le persone, una grazia che permette di riprendere la relazione con se stessi e con gli altri.

8. FAMIGLIE FERITE E IN SITUAZIONI DI FRAGILITÀ

Il lebbroso è l'emarginato per eccellenza: simbolo di comunione spezzata, di relazione negata. La persona che vive una situazione di difficoltà tante

volte rimane separata dalla comunità e da ogni forma di solidarietà sociale e affettiva. Il lebbroso del Vangelo, però, non rimane fermo nella sua condizione: riconosce in Gesù colui che può guarirlo dal suo male e lo supplica «in ginocchio». In questo gesto plastico occorre cogliere alcuni aspetti salienti: per primo, essere consapevoli della propria “lebbra”, a cui occorre dare un nome. Il riconoscimento del proprio male spinge poi a invocare con umiltà l'aiuto del Signore.

Il secondo spunto riguarda la qualità della preghiera: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Il lebbroso chiede ciò che per lui rappresenta un'urgenza personale o un bisogno considerato primario dal suo punto di vista. Nello stesso tempo, però, l'introduzione della richiesta «se vuoi» esprime la disponibilità ad accettare l'idea che in quel momento il recupero della salute possa non essere davvero la cosa più urgente. Il lebbroso chiede a Gesù ciò che gli sembra di massima urgenza, ma ammette che Cristo possa scegliere diversamente e ne accetta anticipatamente l'eventualità. La disponibilità ad accettare la volontà di Dio, qualunque essa sia, è già segno di una profonda guarigione interiore.

9. ADULTI (SINGLE E VEDOVİ)

«Lo voglio, sii purificato!». Nel buio di una solitudine fisica e spirituale le parole di Gesù squarciano le tenebre dello scoraggiamento e fanno comprendere che non si è soli. Cristo si fa solidale con la situazione della persona che soffre. È disposto a condividere la stessa sorte, per rendere più leggero il peso. Sembra dire a ognuno: «Se siamo in due non sei più solo!». Nella sequenza dei gesti Gesù successivamente tocca il lebbroso e noi sappiamo che, per guarire, lui non aveva bisogno né di toccare né di essere presente. Se lo tocca è proprio per manifestare questo desiderio di farsi carico di quella situazione.

«Va' a mostrarti al sacerdote». Dio non si ferma alla semplice guarigione, ma vuole ridare dignità alla persona che si sente sola e abbandonata. Nella sua concretezza si preoccupa anche del futuro, del bisogno di reintegrare la persona nella società. La volontà di Dio Padre, che si attua attraverso l'opera del Figlio, è di ristabilirci nella comunione: innanzitutto con lui, per poi sentire e gustare i segni di comunione e di fraternità che ci circondano, nonostante tutta la fatica del vivere.

10. PRESBITERI, DIACONI, RELIGIOSI E CONSACRATI

La compassione oggi si profila dinanzi a noi come un necessario interrogativo che ci scava dentro l'anima. È lo stile di Dio, che prende forma umana in Gesù di Nazaret. È una realtà di cui più volte siamo destinatari. Proviamo a vedere nitidamente quando e in quanti passaggi della nostra vita il Signore è stato compassionevole con noi, servendosi di una Parola o di un sacramento o di un canto o di qualsiasi persona, per raggiungerci e nutrirci di amore e di tenerezza.

“Cum-patire”! Siamo disposti a soffrire con e per amore di Cristo e delle persone che lui ha posto sul nostro cammino, tenendo sempre presente la Pasqua? Ma perché soffrire? Attraversare la sofferenza è la condizione necessaria (ma non l'unica!) perché il nostro cuore e la nostra mente si aprano alla percezione più oggettiva possibile della realtà e della verità. Se la prosperità prolungata è causa di ottundimento (cf. Sal 49; Lc 16,19-31), la sofferenza ci spoglia di tutti quegli strati di “vernice” che ci rendono difficile e poco oggettivo il contatto con noi stessi, con le cose e con le persone così come sono (cf. Lc 24,26-27; Gv 4,5-42; si può fare riferimento anche a tutta la vicenda di Paolo).

Non si tratta ovviamente di sofferenza cercata, ma accettata (quando essa ci tocca direttamente, pur non piacendoci) o condivisa (quando essa tocca gli altri). Cristo ha assunto la sofferenza dell'umanità perché questa avesse per noi un valore salvifico. Noi non possiamo assumerla, però possiamo dividerla con chi ne è toccato e possiamo lasciare che gli altri ci offrano il loro aiuto quando ne siamo toccati noi.

Lo stile autentico di un consacrato si realizza come comunione e presenza generosa nella gioia e nel dolore. Il consacrato, dinanzi al dolore personale e a quello altrui, non fugge, ma si apre alla condivisione secondo le parole dell'apostolo Pietro, il quale afferma: « Siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione» (1 Pt 3,8-9).

